

«Critica del testo», rivista quadrimestrale  
Fondata da Roberto Antonelli

ISSN 1127-1140

ISBN 978-88-6728-930-1 (carta) 978-88-6728-931-8 (e-book)

Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 125/2000 del 10/03/2000

Direzione: P. Canettieri, L. Formisano, M. L. Meneghetti\*, A. Pioletti

Direttrice responsabile: A. Punzi

\* Per tutta la durata del suo impegno all'ANVUR, M. L. Meneghetti non si occuperà della direzione della rivista.

© Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali,  
“Sapienza” Università di Roma

Questa rivista è finanziata da “Sapienza” Università di Roma

Viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32 – I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758 – fax 06 85 35 39 60

[www.viella.it](http://www.viella.it) – [info@viella.it](mailto:info@viella.it)

# Critica del testo

XX / 1, 2017

viella



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

Stefano Milonia

## Riccardo Cuor di Leone, *Ja nuns hons pris ne dira sa raison*. Una proposta di edizione critica\*

*L'edizione critica della celebre canzone di Riccardo Cuor di Leone, Ja nuns hons pris ne dira sa raison, è corredata da un'ampia introduzione sulle circostanze storiche che hanno condotto alla cattura del re inglese e utili all'interpretazione delle allusioni politiche della lirica. Particolare attenzione è dedicata alla verifica dell'identificazione di uno dei destinatari in Guglielmo di Cayeux. Il testo critico, fondato su una nuova interpretazione dei rapporti stemmatici, è provvisto di un apparato completo, un ampio commento, un glossario e la trascrizione delle melodie.*

La canzone di prigionia di Riccardo Cuor di Leone, già stampata in molte edizioni, è stata solo recentemente oggetto di uno studio che tenesse conto di tutta la tradizione manoscritta.<sup>1</sup> Questa proposta di edizione critica costituisce il tentativo di offrire un testo che rispecchi l'assetto della tradizione attraverso un ragionamento filologico rigoroso e fornisca una rappresentazione completa del testo di Riccardo.<sup>2</sup> Si è ritenuto indispensabile riconsiderare numerosi luoghi

\* Ringrazio Roberto Antonelli, Paolo Canettieri, Luciano Formisano, Gioia Paradisi, Anna Radaelli, Giovanna Santini, Lucilla Spetia e Fabio Zinelli per i preziosi consigli.

1. Finora al componimento di Riccardo sono state dedicate due edizioni critiche, quella di D. Daolmi, *Trovatore, Amante, Spia*, Lucca, LIM, 2015, pp. 220-221, e quella di C. Lee, *RS 1891*, in *Troubadours, Trouvères and the Crusade* <<http://www2.warwick.ac.uk/fac/arts/modernlanguages/research/french/crusades/texts/ofrs1891/>>, rispetto ai quali si propone un'edizione che diverge per approccio metodologico, configurazione della tradizione manoscritta e alcune scelte interpretative.

2. Questo contributo si inserisce nel progetto di edizioni multimediali in rete *Letteratura Medievale Romanza*, diretto da Paolo Canettieri e consultabile all'indi-

testuali e approfondire molti aspetti di carattere storico e letterario che il componimento impone di affrontare. La grande attenzione che la critica ha riservato a *Ja nuns hons pris ne dira sa raison* ha reso necessario raccogliere e discutere le tante interpretazioni discordanti che si sono avvicendate in secoli di esegesi.

## 1. La terza crociata e la prigionia di Riccardo

Tra il 1192 e il 1194, di ritorno dalla terza crociata, il re d'Inghilterra, conte di Poitou, duca d'Aquitania e d'Angiò, Riccardo I Plantageneto, rimase prigioniero nell'Austria imperiale con grande soddisfazione dei suoi avversari, per primi suo fratello Giovanni e il re di Francia Filippo Augusto. La canzone che Riccardo scrisse durante la sua cattività ha sempre suscitato grande interesse, legato alla figura del suo autore, che sin dall'adolescenza fu accompagnato da una fama di formidabile soldato e uomo di grande carisma. Ma prima di affrontare il suo tormentato ritorno in patria, ricordiamo brevemente gli eventi del suo viaggio oltremare.<sup>3</sup>

### 1.1. La partenza per la Terrasanta e Messina (luglio 1190-aprile 1191)

La partenza congiunta delle truppe di Riccardo e di Filippo Augusto, a lungo rimandata per reciproca diffidenza, avviene il 4 luglio 1190, ma solo dopo un reciproco giuramento di non aggressione si-

rizzo internet <<http://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it>>. Nella sezione dedicata al *Laboratorio LMR*, sarà possibile consultare l'edizione diplomatica, interpretativa e la traduzione di tutti i manoscritti latini della canzone di Riccardo, nonché la collazione e un'esecuzione della melodia.

3. Le imprese di Riccardo nella terza crociata sono narrate con dovizia di dettagli in numerose cronache coeve. In particolare si è consultato l'*Itinerarium Peregrinorum et Gestae Regis Ricardi Angliae*, cronaca scritta nel primo ventennio del XIII secolo il cui autore fu a lungo identificato con Geoffrey de Vinsauf, ma che fu poi attribuita a Richard de Templo, canonico della Santa Trinità di Londra (ed. a c. di W. Stubbs, London, Longman & Co., 1864). Su questa e altre cronache si basa il resoconto sulle gesta di Riccardo durante la terza crociata di S. Runciman, *Storia delle crociate*, Torino, Einaudi, 1966 (ed. or. London 1951). Le altre recenti biografie di Riccardo da cui traggio le informazioni qui raccolte sono J. Flori, *Riccardo Cuor di Leone: il re cavaliere*, Torino, Einaudi, 2004 (ed. or. Paris 1999) e J. Gillingham, *Richard I*, New Haven, Yale University Press, 2002.

glato il 30 dicembre 1189 e rinnovato il 13 gennaio successivo al Gué-Saint-Rémy.<sup>4</sup>

Partiti rispettivamente da Marsiglia e da Genova, Riccardo e Filippo Augusto si ritrovano in Sicilia. Riccardo, all'inizio in conflitto con il nuovo re Tancredi, giunge con lui ad un accordo sulla successione della corona di Sicilia: Tancredi manterrà il regno e la dote di Giovanna, sorella di Riccardo e vedova del defunto sovrano di Sicilia, e pagherà come risarcimento 20.000 onces d'oro.<sup>5</sup> Riccardo ottiene così le risorse per portare avanti la spedizione mentre Tancredi si assicura un potente alleato contro le rivendicazioni dell'imperatore Enrico VI sull'isola.

Da parte sua Filippo Augusto cerca di ingraziarsi Tancredi proponendogli un'alleanza contro il re d'Inghilterra. Scoperto il complotto, Riccardo accusa il re francese di aver trasgredito i patti e grazie all'incidente diplomatico riesce a svincolarsi dall'impegno di matrimonio con la sorellastra di Filippo, Alice, stipulato ventinove anni prima e mai onorato. Non è chiaro se la dote di Alice, ossia il Vexin e Gisors, dovessero essere restituiti.<sup>6</sup> Eleonora d'Aquitania può dunque raggiungere il figlio prediletto insieme a Berengaria di Navarra, che Riccardo sposerà il 12 maggio a Limassol. Durante il viaggio verso la Terrasanta una tempesta l'ha sospinto sulle coste cipriote e anche in questa occasione Riccardo si attarda per conquistare l'isola, mosso dalla sua rilevanza strategica e dalla brusca diplomazia dell'imperatore di Cipro Isacco Comneno.<sup>7</sup>

## 1.2. Acri (giugno 1191-ottobre 1192)

Quando finalmente l'8 giugno 1191 Riccardo giunge nel porto di San Giovanni d'Acri è accolto con grande calore dalle truppe

4. Flori, *Riccardo* cit., p. 74, che a sua volta ne è informato dalla *Chronica* di Ruggero di Hoveden (ed. W. Stubbs, London, Longman & Co., 1886-1889, III, p. 30).

5. L'accordo viene rafforzato con un contratto matrimoniale: una delle figlie di Tancredi, di appena due anni, è promessa al nipote di Riccardo, Arturo di Bretagna, che sarebbe così diventato erede del regno di Sicilia. Cfr. Flori, *Riccardo* cit., pp. 90-91.

6. Cfr. *ibid.*, p. 102 n. 50 e Gillingham, *Richard* cit., p. 219.

7. Una pernacchia, secondo la testimonianza di Ambrogio (*L'estoire de la guerre sainte*, ed. C. Croizy-Naquet, Paris, Champion, 2014, v. 1460), sarebbe stata la risposta del cipriota alla richiesta di Riccardo di rilasciare i prigionieri catturati e di restituire il bottino raziato dalle navi naufragate sull'isola. Cfr. Flori, *Riccardo* cit., pp. 103-106.

crociate. Il suo arrivo era stato atteso per quattro anni.<sup>8</sup> La sua flotta e il suo esercito superano notevolmente quelli di Filippo Augusto, che ha già molti vassalli impegnati in Terrasanta. Il suo sbarco ha quindi molta più risonanza e riaccende gli animi degli assediati ormai stanchi. Filippo si era intanto diretto a Tiro, dove lo aspettava il cugino Corrado di Monferrato, la cui morte avrà un risvolto decisivo nella vicenda della detenzione di Riccardo.

Aneddoto marginale, ma prezioso per apprendere le dinamiche che seguirono: quando l'11 luglio gli ufficiali di Saladino capitolarono e i cristiani occuparono Acri, il duca d'Austria e condottiero dell'armata tedesca, Leopoldo V di Babenberg, pretende di innalzare il proprio stendardo accanto a quello inglese e francese. Leopoldo, che si era ritrovato a capeggiare le truppe tedesche sbandate dopo la morte del Barbarossa e che partecipava all'assedio da più tempo, è facilmente messo da parte all'arrivo dei due re, e con i pochi uomini e i pochi mezzi di cui dispone ha un ruolo molto limitato nella presa della città. La sua pretesa di partecipare alla vittoria viene dunque respinta. L'episodio assume caratteri molto vividi in alcune testimonianze, secondo cui Leopoldo fa innalzare dai suoi uomini la propria bandiera ad Acri, ma i soldati inglesi, sprezzando il vessillo che aveva osato equipararsi al loro, lo tolgono dalla sua sede e lo gettano via.<sup>9</sup> Anche se le truppe germaniche non potevano accampare diritti sulla spartizione del bottino né sul merito della vittoria, la reazione inglese rimane un grave affronto e Leopoldo non lo dimenticherà.<sup>10</sup>

Conquistata Acri, Filippo Augusto, che mai si era prestato con fervore all'intervento in Terrasanta, decide di tornare al più presto in patria. L'affrettata partenza è giustificata dal re con i continui malanni che l'avevano colpito<sup>11</sup> e con la diffidenza nei confronti di Riccar-

8. La terza crociata era stata indetta da papa Gregorio VIII in seguito alla disfatta subita dai crociati nella battaglia di Hattin del 4 luglio 1187 con cui Saladino aveva ripreso il controllo di Gerusalemme e parte della Palestina; nello stesso anno Riccardo prende la croce.

9. Riccardo di Devizes, *Chronicon Ricardi Divisiensis de rebus gestis Ricardi Primi Regis Angliæ*, ed. J. Stevenson, London, Bentley 1888, p. 53. La notizia è presente anche nell'opera, più tarda, di Gervasio di Canterbury, *The Historical Works of Gervase of Canterbury*, ed. W. Stubbs, London, Longman & Co., 1879-1880, II, p. 88.

10. Cfr. Gillingham, *Richard* cit., pp. 224-225.

11. Un interessante contributo sulle malattie che hanno vessato i due re e i loro eserciti è in T. G. Wagner, P. D. Mitchell, *The Illnesses of King Richard and King*

do, sospettato persino di aver cercato di avvelenarlo e di tramare con Saladino. Il gesto non mancò di essere giudicato dai contemporanei come un'ingloriosa mancanza ai propri doveri di crociato.<sup>12</sup> Prima della partenza Riccardo ottiene da Filippo Augusto una promessa di non aggressione, almeno fino al suo ritorno. È questo l'ultimo *serelement* a cui può far riferimento il v. 21 di *Ja nuns hons pris*:<sup>13</sup> come si vedrà, durante la prigionia di Riccardo il re francese non prestò fede all'accordo. Già sulla via del ritorno passerà da Roma per chiedere al papa Celestino III di essere sciolto dal giuramento, adducendo a motivo il presunto tradimento di Riccardo: il papa non solo non accetterà, ma anzi ratificherà ulteriormente l'accordo.<sup>14</sup>

Già durante l'assedio di Acri si erano aperte le dispute su chi avrebbe regnato in Terrasanta: Corrado di Monferrato era il candidato di Filippo Augusto, Guido di Lusignano quello di Riccardo. Un concilio dei condottieri, moderato da un ambasciatore della santa sede, nominò Guido regnante in Terrasanta; alla sua morte gli sarebbe succeduto Corrado.

Dopo la presa di Acri, il cammino di Riccardo verso Gerusalemme è ricco di successi, ma per non restare sguarnito della flotta, il re è obbligato a tergiversare. Non riportando vittorie decisive, il fervore dei crociati si affievolisce, il fronte compatto dei cristiani inizia a sfaldarsi, le diserzioni cominciano numerose. Corrado rifiuta a lungo di inviare il suo aiuto da Tiro ad Ascalona, se non in cambio del titolo regale. Inoltre, Riccardo riceve dal priore di Hereford notizie sulle usurpazioni perpetuate dal fratello minore Giovanni e si risolve a tor-

*Philippe on the Third Crusade: An Understanding of 'arnaldia' and 'leonardie'*, in «Crusades», 10 (2011), pp. 23-44.

12. Flori si interroga sulle reali cause della defezione di Filippo Augusto: la malattia di certo deve aver avuto un gran peso, ma non meno la preoccupazione per la sua successione, dato che l'erede aveva allora appena quattro anni; inoltre la recente morte di Filippo di Fiandra era un'ottima occasione per rivendicare i propri diritti sull'Artois; non ultima l'invidia verso Riccardo, «un rivale che lo superava in tutto», cfr. Flori, *Riccardo* cit., p. 117.

13. Già prima della partenza, nell'inverno 1189-1190, e poi a Messina, in concomitanza con lo scioglimento del patto matrimoniale con Alice, i due re si erano accordati per una pacifica spartizione dei territori. Il giuramento prestato in Terrasanta sembra l'unico che richiede l'impegno del solo Filippo.

14. Guglielmo di Newburg, *Historia regum anglicarum*, ed. R. Howlett, in *Chronicles and Memorials of the Reigns of Stephen, Henry II and Richard I*, I, London, Longman & Co., 1884, p. 358; cito da Flori, *Riccardo* cit., p. 119.

nare in patria al più presto. Prima della partenza, però è indispensabile pacificare i rapporti con Corrado poiché, senza l'appoggio di Riccardo, Guido sarebbe rimasto isolato e incapace di mantenere il regno. Riccardo convoca allora un consiglio generale al quale viene chiesto chi tra Guido e Corrado dovesse sedere sul trono di Gerusalemme. All'unanimità viene acclamato il marchese e Riccardo è obbligato a ratificare il verdetto che a lungo aveva tentato di evitare.<sup>15</sup> Non tarda a sorgere il sospetto di un'implicazione del re inglese quando, pochi giorni dopo, Corrado di Monferrato viene accoltellato e ucciso.<sup>16</sup>

Il 2 settembre 1192, Riccardo, ammalato e pressato dalle notizie sul malgoverno del fratello, firma il trattato di pace che segna la fine della terza crociata. I soldati sono spossati e Gerusalemme non è stata liberata, ma i crociati controllano le città costiere a sud di Giaffa e i pellegrini cristiani hanno libero accesso ai luoghi santi.

### 1.3. Il ritorno e la prigionia (ottobre 1192-febbraio 1194)

Il 9 ottobre Riccardo parte da Acri per tornare in patria. La via per l'Aquitania attraverso la Linguadoca o la Provenza non è prudente a causa delle ribellioni fomentate da Filippo Augusto e il conte Raimondo di Tolosa. Le flotte del conte e quelle genovesi e pisane, queste ultime alleate dell'imperatore Enrico VI, rendono poi rischioso l'approdo oltre i Pirenei. Anche la via per lo stretto di Gibilterra, sorvegliato dagli arabi, sarebbe lunga e non priva di pericoli.<sup>17</sup> Venuto a conoscenza delle ostilità che ostacolavano il suo ritorno, Riccardo raggiunge Corfù, forse per dirigersi a Venezia. Lascia nell'isola la nave regia e, temendo di essere un facile bersaglio, riparte immediatamente a bordo di una nave corsara, in incognito e portando con sé una piccola scorta. Risalendo l'Adriatico, non è chiaro se per scelta o spinto da un naufragio, la nave approda nei pressi di Aquileia. Da qui il re è costretto a proseguire via terra attraverso i territori

15. Runciman, *Storia delle crociate* cit., II, p. 740. Flori, *Riccardo* cit., p. 136. Gillingham, *Richard* cit., pp. 195-196.

16. A quanto pare, i responsabili dell'assassinio del marchese furono due sicari dello sceicco Rashīd al-Din Sinan, noto come "il Vecchio Uomo della Montagna", forse in collera con Corrado che aveva depredata una nave carica di sue preziose merci o forse per evitare uno stabile insediamento crociato in Palestina. Cfr. Runciman, *Storia delle crociate* cit., II, p. 741.

17. Cfr. Flori, *Riccardo* cit., p. 149; Gillingham, *Richard* cit., pp. 230-231.

austriaci, nei quali sa di non poter certo essere accolto calorosamente. A causa della poca previdenza di un suo servitore, gli austriaci riconoscono che dietro la maschera di un “ricco mercante di ritorno dalla Terrasanta” si nasconde il re d’Inghilterra. Il 21 dicembre 1192 Riccardo è accerchiato nella casa nei sobborghi di Vienna in cui si era rifugiato e deve arrendersi al duca d’Austria Leopoldo, che aveva covato l’odio contro di lui dall’umiliazione subita alla presa di Acri.<sup>18</sup> L’accusa per legittimare l’arresto fu l’assassinio di Corrado, cugino di Leopoldo, di cui molti ritenevano Riccardo il mandante, nonché i torti inflitti all’imperatore di Cipro, anch’esso imparentato al duca d’Austria. Un prigioniero di rango reale comporta anche un riscatto reale e Leopoldo non disdegna di contravvenire alla legge che vieta di arrecare danno ai pellegrini impegnati nella crociata, sotto la protezione della chiesa.<sup>19</sup> Tuttavia, con sornio di Riccardo e di sua madre, la santa sede non si azzarderà a inimicarsi l’impero: la scomunica, insieme a una serie di catastrofi naturali e disgrazie personali, colpisce il duca Leopoldo, ma non Enrico VI.<sup>20</sup>

Durante il periodo di prigionia il re inglese è rinchiuso in diverse fortezze: Leopoldo lo fa custodire nella rocca di Dürnstein, sotto gli occhi attenti di Hadmar II di Kuenring.<sup>21</sup> Attorno all’immaginario della fortezza inespugnabile nacque la leggenda della *tour ténébreuse* secondo cui il troviere Blondel de Nesle, non sopportando la noncuranza generale a cui era stato abbandonato il re inglese, intraprende un lungo vagabondaggio per l’Europa, finché non lo trova grazie a un *jeu parti* che i due avevano composto insieme e nessun altro conosceva: quando uno dei due intonò il canto e l’altro lo continuò, Blondel fu certo del luogo dove era tenuto prigioniero il suo re.<sup>22</sup>

18. Cfr. Flori, *Riccardo* cit., pp. 152-153.

19. Su questo aspetto insistono i versi di Pietro di Blois, che in *Quis acquam tuo capiti* (PL, 207, coll. 1131D-1133B, strofe 14-20) paragona l’atto del duca al tradimento di Giuda. Cfr. P. Dronke, *The Medieval Lyric*, London, Hutchinson University Library, 1968, pp. 213-214.

20. Cfr. Gillingham, *Richard* cit., pp. 153-154.

21. *Ibid.*, p. 233.

22. La leggenda di Blondel de Nesle è stata diffusa principalmente da Marie-Jeanne L’Héritier de Villandon (1664-1734) con il suo romanzo *La tour ténébreuse et les jours loumineux, contes anglois accompagnez d’historiettes et tirez d’une ancienne chronique composée par Richard, surnommé Cœur de Lion, roy d’Angleterre, avec le récit de diverses aventures de ce roy*, Paris, Veuve Claude

Venuto a sapere della cattura, Enrico VI – che incolpava Riccardo di aver favorito Tancredi nell'usurpare il trono di Sicilia, su cui vantava il diritto – invia una lettera che annuncia la lieta novella a Filippo Augusto.<sup>23</sup> Il re di Francia prende subito contatti con Giovanni, il quale ha tutto l'interesse che l'assenza di Riccardo si prolunghi il più possibile. Appena dopo Natale, Giovanni si reca in Francia dove fa omaggio a Filippo Augusto per tutti i territori continentali e insulari e promette di sposarne la sorellastra Alice; in Inghilterra diffonde la notizia della morte del fratello e cerca nuove alleanze per prenderne il trono, ma Eleonora e gli uomini nominati da Riccardo, Guglielmo FitzRalph, Guglielmo di Longchamp e Gualtiero di Coutances, restano fedeli al re, così come il re di Scozia Guglielmo I. Con simili oppositori il piano di Giovanni di prendere il potere con un esercito di mercenari fiamminghi e gallesi, con cui in marzo razza i territori tra Kinsgton e Winsdor, non può realizzarsi.<sup>24</sup>

Il 6 gennaio 1193 Leopoldo conduce il prigioniero a Ragesburg al cospetto dell'imperatore e il 14 febbraio le trattative si concludono a Würzburg: Riccardo passerà nelle mani di Enrico VI.<sup>25</sup>

Una copia della lettera dell'imperatore a Filippo Augusto giunge fino al capo giustiziere Gualtiero di Coutances: in un incontro tenuto a Oxford il 28 febbraio viene deciso di inviare gli abati di Boxley e di Robertsbridge in Germania per negoziare la scarcerazione.<sup>26</sup> Il 19 marzo, mentre Leopoldo sta portando il re a Speyer per consegnarlo alla custodia imperiale, gli ambasciatori inglesi intercettano Ric-

Barbin, 1705. Questa trae la narrazione da *Recueil de l'origine de la langue et poésie françoise*, Paris 1581, redatta da Claude Fauchet, che a sua volta attinge ad un testo anonimo della metà del XIII secolo, il *Récit d'un ménestrel de Reims au treizième siècle*, (ed. N. de Wailly, Paris, Renouard, 1876). Per ripercorrere le vicende della leggenda raccoltasi attorno alla figura di Blondel, cfr. Daolmi, *Trovatore* cit.

23. La lettera è datata 28 dicembre. Ruggero di Hoveden, *Chronica* cit., III, p. 195; cfr. Gillingham, *Richard* cit., p. 222; Flori, *Riccardo* cit., pp. 155-156.

24. Gillingham, *Richard* cit., p. 236. Ruggero di Hoveden, *Chronica* cit., III, pp. 203-204. Cfr. anche J. T. Appleby, *England without Richard, 1189-1199*, London, Bell, 1969, pp. 107-108.

25. Riccardo avrebbe dovuto pagare 100.000 marchi (da spartire tra i due carcerieri), sotto forma di dote di Eleonora di Bretagna per il matrimonio con il figlio di Leopoldo, oltre a fornire un supporto militare a Enrico VI per intraprendere la riconquista della Sicilia. Inoltre, come garanzia, Riccardo dovrà fornire duecento ostaggi. Gillingham, *Richard* cit., p. 235.

26. J. A. Brundage, *Richard Lion Heart*, New York, Scribner, 1974, p. 184.

cardo a Ochsenfurt: in questa occasione il re viene informato della situazione nelle sue terre e apprende con rammarico del tradimento del fratello Giovanni e delle manovre di Filippo Augusto.<sup>27</sup>

A Speyer Enrico VI ha organizzato un processo contro Riccardo, che si tiene il 21 marzo. Il re d'Inghilterra è accusato dell'assassinio di Corrado di Monferrato, di aver contribuito alla perdita della Sicilia, di aver preso accordi con Saladino e aver così tradito la missione in Terrasanta. Il discorso che Riccardo pronuncia in sua difesa è ricordato dai cronisti come un esempio altissimo di eloquenza, che gli varrà, se non la libertà, il favore della corte e dello stesso imperatore.<sup>28</sup> Il 23 marzo Leopoldo consegna finalmente il prigioniero a Enrico VI, che lo fa custodire nella torre di Trifels, sul Reno, fortezza inespugnabile riservata ai nemici dell'impero.<sup>29</sup> Il 25 marzo Riccardo accetta di pagare 100.000 marchi e di fornire il supporto militare per la riconquista della Sicilia.

Durante la sua cattività Riccardo era informato degli avvenimenti che scuotevano le sue terre e poteva comunicare e inviare ordini ai suoi uomini: il 28 marzo gli abati di Boxley e Robertsbridge, tornati insieme a Hubert Walter – uomo di fiducia che aveva raggiunto il re in Germania e che sarà poco dopo nominato arcivescovo di Canterbury – avevano portato sue notizie a Eleonora e ai giustizieri; altre missive raggiungono gli ambienti ecclesiastici. Anche il vescovo di Ely ed esiliato cancelliere Guglielmo di Longchamp aveva partecipato al processo e aveva convinto l'imperatore a reintegrare Riccardo alla corte di Speyer, sottraendolo dal confino di Trifels.<sup>30</sup> Quando torna in patria, ha con sé una lettera datata 19 aprile in cui Riccardo scrive alla madre dalla corte di Haguenau, sempre con lo stesso scopo di affrettare l'invio del riscatto e con alcune disposizioni per raccogliere il denaro necessario. Riccardo manda inoltre dei messaggeri a chiedere le navi e gli ostaggi.<sup>31</sup>

27. Ruggero di Hoveden, *Chronica* cit., III, p. 198.

28. Rodolfo di Coggeshall, *Radulphi de Coggeshall Chronicon Anglicanum*, ed. J. Stevenson, London, Longman & Co., 1875, pp. 58-60. Cfr. Gillingham, *Richard* cit., pp. 237-238.

29. Rodolfo di Diceto, *Radulphi de Diceto Decani Londiniensis Opera Historica*, ed. W. Stubbs, London, Longman & Co., 1876, II, p. 107.

30. *Ibid.*, p. 239.

31. Ruggero di Hoveden, *Chronica* cit., III, per gli ambasciatori p. 205; per le navi p. 206; per le richieste di contribuzione alla raccolta del riscatto pp. 208-211;

Filippo Augusto, temendo il ritorno di Riccardo, rilancia: offre a Enrico VI un'alleanza franco-tedesca e ingenti somme per ritardare la liberazione o cedergli il prigioniero. L'imperatore è tentato di accettare, ma alla fine rispetta gli accordi e tra il 25 e il 29 giugno incontra nuovamente Riccardo a Worms, dove vengono stabiliti i termini finali della scarcerazione: 100.000 marchi d'argento alla liberazione più altri 50.000,<sup>32</sup> con cui Enrico potrà finanziare la spedizione per recuperare la Sicilia. Eleonora, nipote di Riccardo, dovrà infine sposare un figlio di Leopoldo.<sup>33</sup> Riccardo resta prigioniero, almeno per il tempo necessario a raccogliere il riscatto, della cui riscossione si occupa la madre Eleonora: la straordinaria tassa generale ricade su tutti i suoi sudditi, laici – che devono versare *grosso modo* la quarta parte dei propri beni mobili – come ecclesiastici – a cui vengono requisiti numerosi tesori.<sup>34</sup> Il peso fiscale aggrava una situazione difficile per l'Inghilterra, sia dal punto della stabilità politica sia per la terribile annata che avevano patito i raccolti.

#### 1.4. Le allusioni politiche

Che Riccardo fosse al corrente della situazione dei suoi domini si trova riscontro anche nella canzone, fitta di allusioni politiche.<sup>35</sup> Il re sapeva che Filippo Augusto aveva preso possesso dei territori del Vexin normanno – il 12 aprile del 1193 Gilberto di Vascoeuil gli consegna senza combattere lo strategico castello di Gisors e il vicino castello di Neufles – e aveva conquistato l'Artois insieme ad alcuni porti sulla Manica.<sup>36</sup> Filippo Augusto arriva con un am-

per la nomina Hubert Walter p. 213. Cfr. Gillingham, *Richard* cit., pp. 238-239 e Flori, *Riccardo* cit., p. 159.

32. Il patto prevede però la possibilità di non pagare la seconda parte del riscatto se Riccardo fosse riuscito a riavvicinare suo cognato duca di Sassonia Enrico il Leone all'imperatore.

33. *Ibid.*

34. Cfr. *ibid.*, pp. 159 e 163.

35. I riferimenti politici del componimento sono esplicitati nel saggio di C. Lee, *Nota sulla 'rotrouenge' di Riccardo Cuor di Leone*, in «Rivista di studi testuali», VI-VII (2004-2005), pp. 139-151.

36. Cfr. *ibid.*, p. 147. La restituzione delle piazzeforti normanne era parte del patto tra Giovanni e Filippo, cui vengono cedute nell'aprile 1193. Cfr. Flori, *Riccardo* cit., p. 169.

pio esercito di francesi e fiamminghi fino al cuore della Normandia, Rouen, ma agli scherni degli assediati il re di Francia volge le spalle e si ritira. Dopo l'incontro di Worms che sanciva l'alleanza anglo-germanica e annunciava il ritorno imminente di Riccardo, il 9 luglio 1193 Filippo Augusto firma una pace vantaggiosa con i giustizieri che proteggevano i territori normanni, un documento molto significativo per comprendere le mutevoli alleanze di quella primavera. La pace è effimera e prima della fine dell'estate Filippo Augusto organizza un'invasione dell'Inghilterra: il 15 agosto sposa la figlia di Cnut VI di Danimarca, nella speranza di ereditare così un antico diritto danese sull'isola. La mattina dopo ci ripensa e, ripudiata la sposa, abbandona anche l'impresa. È proprio a Filippo Augusto che Riccardo si rivolge, quando si lamenta del patto non onorato e dei tumulti che tormentano le sue terre, chiamandolo «mes sires» (v. 20): Riccardo era, infatti, formalmente vassallo del re di Francia per i territori continentali.

Filippo non era il solo ad approfittare dell'assenza del re. Riccardo, nel comporre *Ja nuns hons pris ne dira sa raison*, mira a riunire i vassalli, divisi o ribelli, e a incitarli ad affrettarsi nel raccogliere il denaro necessario al riscatto: al v. 8, egli redarguisce i suoi uomini e i suoi baroni «ynglois, normant, poitavin et gascon». Ruggero di Hoveden ci informa che già nel 1192 il conte di Périgord, il visconte de la Marche e quasi tutti i baroni di Guascogna, approfittando della malattia del siniscalco d'Aquitania, si erano ribellati e avevano devastato i territori di Riccardo.<sup>37</sup> Ademaro di Angoûleme, ribelle per vocazione, era passato dalla parte di Filippo e aveva attaccato i possedimenti di Riccardo in Poitou; cade però prigioniero e ritroviamo il suo nome nel trattato del 9 luglio 1193, in cui Filippo chiede la sua liberazione. Sul versante inglese, nonostante il complessivo insuccesso, l'anno precedente Giovanni era riuscito a tirare dalla sua parte i castellani di Winsdor e Wallington.

Al v. 25 (31 secondo UPS Z<sup>a</sup>) il re prigioniero richiama all'ordine «angevin et torain», definendoli «bachelor», ossia 'giovani', o 'aspiranti cavalieri'. Il *bachelor* dovrebbe essere un esempio di prodezza, mentre i destinatari di Riccardo, sebbene 'ricchi e sani', trascurano le

37. Ruggero di Hoveden, *Chronica* cit., III, p. 194. Hélie V Talleyrand fu conte di Périgord dal 1166 alla sua morte nel 1205.

imprese militari.<sup>38</sup> Le due regioni, l'Angiò e la Turenna, erano roccaforti dalla cui fedeltà dipendeva la solidità dei confini:<sup>39</sup> al suo ritorno Riccardo dovrà riconquistare alcune fortezze in questi territori.<sup>40</sup>

Agli amati compagni, «ces/cil de Caheu/Caieu/Chaill et ces/cil de Percherain», menzionati al v. 32 (25 di U P S Z<sup>a</sup>), Riccardo non chiede denaro ma fedeltà o per lo meno correttezza – che almeno non gli facciano guerra ora che non può difendersi. I due personaggi sono stati identificati con Goffredo di Perche e Guglielmo di Cayeux, sulla fedeltà dei quali il re aveva ragione di dubitare.<sup>41</sup> Essi avevano partecipato alla terza crociata e per questo potrebbero essere definiti “*compaignon*”, ma non proprio al fianco di Riccardo: il primo vestiva la croce rossa francese, il secondo quella verde di Filippo di Fiandra.<sup>42</sup> Goffredo III di Perche (conte dal 1191, muore nel 1202) ebbe un ruolo importante nelle vicende del 1193; nel 1189 aveva sposato Matilda di Sassonia, figlia di Enrico il Leone e della sorella di Riccardo, Matilda d'Inghilterra. Questa parentela e l'importanza strategica della contea di Perche, territorio situato a sud della Normandia, fondamentale per la difesa del Maine, aggravavano la condotta di Goffredo verso il re d'Inghilterra.<sup>43</sup> Il trattato di pace del 9 luglio 1193 ci informa del suo tradimento.<sup>44</sup> Più complesso il caso di Guglielmo di Cayeux,<sup>45</sup> personaggio molto meno

38. Come ribadisce ai vv. 29-30: «De belles armes sont ore vuit li plain, / por ce que je sui pris».

39. Lee, *Nota cit.*, p. 146.

40. Tours, Amboise, Montbason, Montrichard e soprattutto Loches; cfr. Flori, *Riccardo cit.*, p. 169.

41. La traduzione di «qu'il ne sont pas certain» v. 33 (27 di U P S Z<sup>a</sup>) dovrà esprimere il senso di 'che sono vacillanti', 'che sono in dubbio'.

42. P. Meyer, *L'Histoire de Guillaume le Maréchal, comte de Striguil et de Pembroke, régent d'Angleterre de 1216 à 1219*, 3 voll., Paris, Librairie Renouard, 1891-1901, I, p. 165 (v. 4547); III, p. 54. Qui Guglielmo di Cayeux è enumerato tra i cavalieri di Fiandra in un torneo Lagny-sur-Marne.

43. Lee, *Nota cit.*, p. 147. In Goffredo di Perche aveva riposto fiducia nel 1189 per proteggere i territori di confine dalle incursioni francesi, cfr. Gillingham, *Richard cit.*, p. 103.

44. «Comes particii redditus suos in Anglia integre habebit, et rex Angliae et sui pacem ei tenebunt», Ruggero di Hoveden, *Chronica cit.*, III, p. 218.

45. Sull'identificazione del toponimo con Cayeux cfr. Lee, *Nota cit.*, pp. 147-148. Lee accoglie in queste identificazioni l'ipotesi proposta da Gillingham; bisogna però puntualizzare che l'idea che Guglielmo di Cayeux fosse passato «dalla parte di Filippo» (*ibid.*, p. 147) non può essere un argomento a supporto della sua identificazione con

documentato e certamente di minore peso politico ed economico ma valoroso cavaliere: è menzionato dalle cronache sulla crociata mentre si difende valorosamente in un combattimento presso Giaffa.<sup>46</sup> È questo l'unico passaggio che ci può permettere di annoverarlo tra gli uomini di Riccardo:<sup>47</sup> il re manda all'attacco i conti di Saint-Pol e di

«ces de Caïeu» chiamato in causa in *Ja nuns hons pris*, perché Gillingham specifica che l'ipotesi di una complicità tra Guglielmo e il re di Francia non è che una deduzione formulata sulla base della canzone stessa («that [*change of allegiance*] from William is an inference from Richard's poem», Gillingham, *Richard* cit., p. 241 n. 68). In realtà già G. Paris aveva identificato Guglielmo di Cayeux come il destinatario dell'emistichio (G. Paris, *La traduction de la légende latine du voyage de Charlemagne à Constantinople*, in «Romania», XXI [1892], pp. 263-264 e poi in Ambrogio, *L'estoire de la guerre sainte*, ed. G. Paris, Paris, Imprimerie nationale, 1892, p. 543), considerandolo un personaggio vicino a Riccardo. Egli si basa però su due passi de *L'estoire* (cfr. *supra*) e su una fideiussione di Guglielmo nel patto di Messina, documento per cui Paris rinvia il lettore a «*Histor. de France*, XVII, p. 53» ossia Rigordo, *Gesta Philippi Augustus francorum regis* in *Recueil des historiens de Gaule et de la France*, Tome 17, a c. di M.-J.-J. Brial, nouv. éd. sous la direction de M. L. Delisle, Paris, Palmé, 1878, p. 53. Se si segue il rimando bibliografico, si trova il nostro «*Will. de Keu*» (ossia «Kaer al. Kaeu», *ibid.* n. 2) come fideiussore *del re d'Inghilterra* nella pace siglata «apud Goleton» con Filippo Augusto: si tratta però di un documento che data ormai al 1200 e il re d'Inghilterra non è più Riccardo ma Giovanni (da notare che qui Goffredo di Perche è tra i fideiussori del re di Francia). Il patto di Messina cui sembra pensare Paris è invece riportato alle pp. 32-33 delle stesse *Gesta Philippi*; qui compare come fideiussore il *Pontivi Comes*, che l'editore di Rigordo glossa «Guillelmus»: si tratta invece del padre di questi, Giovanni, partito per la crociata nel 1190 e morto ad Acri il 30 giugno dell'anno seguente (C. Brunel, *Recueil des Actes des Comtes de Pontieu (1026-1279)*, Paris, Imprimerie Nationale, 1930, p. VI). Dalla confusione di questi due documenti nasce forse la confusione tra Guglielmo, conte di Ponthieu (colui che sposerà finalmente Alice, sorellastra di Filippo Augusto), e Guglielmo di Cayeux, città situata in Ponthieu. L'atto siglato a Messina, datato marzo 1191, è edito anche da H.-F. Delaborde, *Recueil des actes de Philippe-Auguste, roi de France*, Paris, Imprimerie Nationale, 1916, I, n° 376, pp. 464-466.

46. È il 6 novembre 1191. Nell'*Itinerarium peregrinorum* cit. (lib. VI, cap. XXX) compare Willelmus de Cageu, su cui la nota di Stubbs «Probably Cayeux in Ponthieu» (*ibid.*, p. 292 n. 6); il passo dell'*Itinerarium* è strettamente legato – non ne è probabilmente che la traduzione – a quello di Ambrogio, dove compare come *Guillaumes de Caïeu* (Ambrogio, *L'estoire* cit., ed. Croizy-Naquet, v. 7289, p. 560) e *de Caïeu Willames* (*ibid.*, v. 8655: *carec* secondo l'ed. Croizy-Naquet, p. 605 – che però non pare una lettura corretta –, *carer* secondo l'ed. Paris, col. 231, è la lezione del manoscritto: la correzione in *caïeu* è di Paris).

47. Senza successo lo si cercherebbe in J. H. Round, *Some English Crusaders of Richard I*, in «The English Historical Review», 18 (1903), 71, pp. 475-481, F. Vielliard, *Richard Cœur de Lion et son entourage normand: le témoignage de*

Leicester, a cui affianca Guglielmo e Ottone di Transigneas;<sup>48</sup> vedendoli poi circondati dagli arabi, Riccardo interviene in loro soccorso.<sup>49</sup> Rincontriamo poi Guglielmo e Ottone quando, al seguito di Enrico di Champagne, si recano da Corrado di Monferrato ad annunciare le «bones noveles», cioè a comunicargli la sua elezione a re di Gerusalemme, su comando di Riccardo. Se dedurre da questo passo una stretta affiliazione di Guglielmo al re d'Inghilterra pare forzare la lettera,<sup>50</sup> nessun valore può essere conferito alla sua fideiussione nel patto di Messina del 1191 (altro elemento chiamato in causa per sostenere l'affiliazione a Riccardo) poiché essa, in realtà, non è mai avvenuta.<sup>51</sup> L'indizio più convincente, ma finora trascurato, in favore dell'identificazione di Guglielmo di Cayeux è il trattato del 23 luglio 1194 che stipula la tregua tra Filippo Augusto e Riccardo, il quale, tornato dalla prigionia, cerca

*l' 'Estoire de la guerre sainte'*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 160 (2002), 1, pp. 5-52 o in A. V. Murray, *Participants in the Third Crusade (act. 1190-1192)*, in *Oxford Dictionary of National Biography* <<http://www.oxforddnb.com>>. Per ulteriori riferimenti e fonti per la terza crociata cfr. D. Power, *The preparation of Count John I of Sées for the Third Crusade*, in *Crusading and Warfare in the Middle Ages: Realities and Representations. Essays in Honour of John France*, a c. di S. John e N. Morton, Farnham, Ashgate, 2014, pp. 143-161, in particolare pp. 144-146. Si consideri che il combattimento è successivo alla morte di Filippo di Fiandra.

48. *Otho*, uno degli uomini sotto il comando di Filippo di Fiandra (P. Roger, *No-blesse et chevalerie du comté de Flandre, d'Artois et de Picardie*, Amiens, de Duval et Herment, 1843, p. 80) è al suo fianco anche nell'episodio appena descritto ed è una compagnia che gli fa onore: in entrambi i casi il nome *Transigneas* prepara la rima a «ço erent genz de hautes lignees», elogiando, s'intende, anche Guillaume. Questo personaggio vicino a Guillaume, è forse (l'atto è sospetto) tra i debitori di cui, dopo la morte di Filippo di Fiandra, il re di Francia salderà i conti (Delaborde, *Recueil* cit., I, 478-479).

49. Ambrogio, *L'estoire* cit., vv. 7287-7366.

50. Riccardo, che era sempre stato avverso all'elezione di Corrado, concede che si vada ad avvertire il marchese: «E quant chescons por lui proia, / Lors le volt e si otreia / Que hautes genz por lui alassent / E que a grant joie l'amenassent», *ibid.* vv. 8641-8644; «Lors s'atornerent li message: / Li coens Henris, cil de Champaine, / Si fud o lui en sa compaigne / Mis sire Otes de Transigneas: / Ço erent genz de hautes lignees; / Si i fud de Caieu Willames. / Lores mistrent es chiefs les hiaumes, / Le message alerent porter / E le marchis recomforter, / E dire lui bones noveles / Que mult semblerent a lui beles / E as Franceis qui a Sur erent», *ibid.* vv. 8650-8661. A questo passo fa eco l'*Itinerarium peregrinorum* cit., lib. V, cap. XXIV: «Hi cum suorum obsequio galeati procedunt versus Tyrum, properantes Marchiso diu desideratum ferre nuncium optimum».

51. Cfr. n. 45.

di riconquistare i territori contestati dal re di Francia.<sup>52</sup> Qui Guglielmo, signore di Mortemer, in Alta Normandia, a sud-ovest di Dieppe, figura tra i baroni inclusi nella tregua per volere di Filippo Augusto, coloro che «*melius erant homines sui ante guerram, quam regis Angliae*». <sup>53</sup> La pace doveva cioè essere garantita anche per chi aveva tradito il proprio signore ed era passato al servizio dell'avversario; sembra quindi un indizio dell'implicazione di Guglielmo nelle vicende normanne e della sua attitudine oscillante.

Già prima della morte di Riccardo, nel 1197, sembra che Guglielmo di Cayeux fosse entrato tra i fedeli di Giovanni.<sup>54</sup> Al suo fianco, contro Filippo Augusto, si troverà nella battaglia di Bouvines.<sup>55</sup>

52. Ruggero di Hoveden, *Chronica* cit., III, p. 258.

53. *Ibid.*

54. Il 16 ottobre 1197, a Rouen, Riccardo concede le città di Dieppe e Botteilles a Gualtiero di Coutances, con una schiera di testimoni tra le persone più importanti del regno. Lo stesso giorno Giovanni conferma la concessione: i testimoni sono gli stessi, ma a questi se ne aggiungono quattro, tra i quali Guglielmo di Cayeux. Si può dunque immaginare che, più che legato a Riccardo, Guglielmo fosse al seguito del fratello minore (L. Landon, *The itinerary of King Richard I, with studies on certain matters of interest connected with his reign*, London, Rudbeck & sons, 1935, pp. 123-124). Già l'8 settembre 1197 è presente all'incontro di Rouen tra Giovanni e Baldovino di Fiandra (*ibid.*, p. 118) e compare più volte nei rotoli dell'*échiquier* del 1198 (T. Stapleton, *Observation on the Great Rolls of the Exchequer of Normandy*, in *Magni rotuli scaccarii Normanniae sub regibus Angliae*, London, Sumptibus Soc. Antiq. Londiniensis, 1844, II, pp. lxxiv, cxxi, cxxix, clxxviii, clxxix, ccxxiv, ccxxvii). Il 22 maggio 1200 è tra gli uomini di Giovanni nella già menzionata pace tra Inghilterra e Francia (Delaborde, *Recueil* cit., I, n° 633, pp. 178-185, «Willelmo di Keu» compare a p. 184). Prima di Bouvines Guglielmo prende parte alla crociata antialbigese e incontra Simone di Monfort a Termes (*Petri Vallium Sarnai Monachi Historia Albigensis*, ed. P. Guébin, E. Lyon, Paris, Champion, 1926, I, pp. 170-171, III, p. 58; cfr. D. Power, *Who Went on the Albigensian Crusade?*, in «English Historical Review», CXXVIII [2013], 534, pp. 1047-1085, Guglielmo e il figlio Eustachio sono citati con le rispettive fonti a p. 1059). Un'ultima osservazione, peraltro non dirimente, è che fiammingo era il contingente che insieme all'esercito di Filippo si era spinto fino a Rouen nella primavera del 1193 (Gillingham, *Richard* cit., p. 241) e alleata di Giovanni era la flotta fiamminga con cui Filippo voleva sbarcare in Inghilterra quella stessa estate (Flori, *Riccardo* cit., p. 160). Altre informazioni su Guglielmo di Cayeux in D. Power, *The Norman Frontier in the twelfth and early thirteenth centuries*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 403, 418, 419, 425, 437, 456.

55. Per lui viene pagato un riscatto a Filippo Augusto, cfr. Guglielmo Armorico, *De gestis Philippi Augusti francorum regis*, in Brial, Delisle, *Recueil* cit., XVII, p. 108.

Un altro elemento piuttosto labile che è servito a stringere i rapporti tra Riccardo e Guglielmo riguarda la traduzione di Pierre di Beauvais della leggenda latina del viaggio di Carlo Magno in oriente.<sup>56</sup> Essa consiste nell'identificazione del committente dell'opera proprio in Guglielmo di Cayeux: ciò gli è valso la fama di essere un grande estimatore di canzoni di gesta e quindi il perfetto compagno di Riccardo.<sup>57</sup> Ad invalidare definitivamente questo assunto è il fatto che la menzione del nome di Guglielmo nella rubrica incipitaria dell'opera è tramandata da un solo frammento<sup>58</sup> e non è probabilmente che un'interpolazione: l'argomento è stato messo in discussione da R. N. Walpole, che declassa Guglielmo da patrono a semplice committente di una copia del poema.<sup>59</sup>

56. Si tratta di una traduzione del *Iter Caroli magni ad Ierusalem* ovvero *Descriptio qualiter Karolus Magnus clavem et coronam Domini a Constantinopoli Aquisgrani detulerit, qualiterque Carolus Calvus hec ad sanctum Dyonisium retulerit*. Pierre de Beauvais affiancò alla sua traduzione del leggendario viaggio di Carlo Magno a Costantinopoli e Gerusalemme, anche una traduzione anonima (che a lui è stata a lungo attribuita) della cronaca dello Pseudo-Turpino, che narra le imprese dell'imperatore in Spagna, ugualmente prive di fondamento storico. I testi sono editi da R. N. Walpole, *Charlemagne's Journey to the East: the French Translation of the Legend by Pierre of Beauvais*, in *Semitic and Oriental studies*, a volume presented to William Popper, a c. di W. J. Fischel, Berkeley, Los Angeles, University of California Press, 1951, pp. 433-456 e Id., *An Anonymous Old French Translation of the 'Pseudo-Turpin Chronicle'*, Cambridge (Mass.), The Mediaeval Academy of America, 1979; si cfr. inoltre Id., *The Old French Johannes Translation of the 'Pseudo-Turpin Chronicle'*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1976. Oltre agli studi introduttivi degli studi appena citati un quadro generale delle opere di Pierre de Beauvais è offerto da P. Meyer, *Notices sur deux anciens manuscrits français ayant appartenu au marquis de la Clayette* (Bibliothèque nationale, Moreau 1715-1719), in *Notices et extraits des manuscrits de la bibliothèque nationale et autres bibliothèques*, Paris, Imprimerie nationale, 1890, pp. 1-90; M. L. Berkey, *Pierre de Beauvais, An Introduction to His Works*, in «Romance Philology», 18 (1965), 4, pp. 387-398.

57. G. Paris, *La traduction* cit., ne dà la notizia; è poi F. M. Powicke, *The Loss of Normandy: Studies in the History of the Angevin Empire*, London, Manchester, Sherratt & Hugues, 1913, pp. 163-164 e 2<sup>a</sup> ed. Manchester, Manchester University Press, 1961, pp. 108-109, che ne deduce la passione letteraria e l'amicizia con Riccardo, circolarmente fondata sulla canzone.

58. P4: Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 2168, 146vA (l. 23).

59. Walpole, *The Old French Johannes Translation* cit., pp. 52-54. In realtà, anche se l'ipotesi di Walpole è probabilmente corretta, l'argomentazione su cui si basa non è solida: «Guillaume was a gentlemen of Ponthieu, a vassal and close friend of Richard Lion Heart whose companion-at-arms he had been on the third crusade. After the death of

Altra legittima osservazione è che tutti i toponimi della canzone sono nomi riferiti a territori e non a singole città: Cayeux sarebbe l'unica. Nemmeno possiamo essere certi che Riccardo si riferisse ad un preciso destinatario: i manoscritti C U O riportano infatti un pronome dimostrativo plurale *ceaulz/ces* (*cil* P S Z<sup>a</sup> è sia pl. che sing.): “*quelli* di Cayeux e *quelli* del Perche”; si è tuttavia d'accordo con Lee quando ritiene poco probabile l'ipotesi di un appello collettivo.<sup>60</sup> Si è qui cercato di mettere a fuoco una difficile identificazione, che non si può basare sugli argomenti addotti fino ad oggi ma che può essere confortata da nuovi elementi: si accetta (una volta accettato *chaeu/caheu/caieu* come lezione originaria) in mancanza di un migliore candidato, il riferimento a Guglielmo di Cayeux,<sup>61</sup> ma in ragione di questo si potrà addurre unicamente il passo de *L'estoire de la guerre sainte* (v. 7289) e la pace del 23 luglio 1194.

Richard, he had won the equal confidence with John, to whose cause he remained faithful, eventually fighting on his side at Bouvines where he was taken prisoner. This allegiance could not have endeared him to the supporters of Philip Augustus, among whom none was more staunch and active than the warrior - bishop of Beauvais, a king's cousin, Philippe de Dreux, who for so long was patron of Pierre de Beauvais. He had always been the arch enemy of Richard of England, and he and Guillaume de Cayeux were foes on the battlefield of Bouvines. The assertion made in the prologue of P4, to the effect that Guillaume de Cayeux was patron of Pierre's translation of the *Descriptio*, seems then surprising on the face of it, for, if authentic, it would mean that momentarily Pierre had found favor in a house that could only have been inimical to the one which had constantly befriended him. There is no sign in the biographical details we know of Pierre that such a disruption of his quiet existence in Beauvais ever occurred», *ibid.*, p. 53. L'argomento, ancora fondato sulle informazioni di G. Paris, sottovaluta fortemente la situazione politica del tempo, la possibilità che Guglielmo sia già dalla parte di Giovanni quando questo si oppone a Riccardo e rende omaggio a Filippo Augusto; in realtà Walpole non considera adeguatamente la canzone stessa – su cui si basa, direttamente o attraverso Paris, il suo argomento – che invita a tenere in conto un'oscillazione delle alleanze da parte di Guglielmo.

60. Il motivo di questa preferenza espressa da Lee, *RS 1891* cit., n. ai vv. 31-36, è la precisione con cui questi personaggi si adattano alle circostanze, un argomento che in questo contributo si è cercato di mitigare. Si resta, ad ogni modo, della stessa opinione, piuttosto sulla base del tono della strofe, per il fatto che è più probabile esprimere un simile affetto ad una singola persona che ad un popolo, e soprattutto per la fedeltà che il re professa, la quale è ben difficile immaginare rivolta ad una regione, cfr. *Commento* al v. 32.

61. Si resta perplessi sul perché Riccardo non faccia menzione, tra gli altri signori del Caux (il toponimo è simile a “caeu”, ma non è con esso linguisticamente sovrapponibile per etimo e metrica), di Ugo di Gournay, di cui il re aveva ben ragione di lamentarsi.

Al contrario del resto della canzone, l'*envoi* offre riferimenti più chiari, dichiarando esplicitamente a chi è indirizzato – alla sorellastra di Riccardo, la contessa Maria di Champagne – e anche a chi *non* è indirizzato – l'altra sorellastra, Alice,<sup>62</sup> diventata contessa di Blois e di Chartres per averne sposato il conte, Tebaldo V di Blois. Da lui aveva avuto Luigi, che eredita il titolo nel 1191: è il suo nome che sostituisce il *mot-refrain* e chiude la canzone. Dal momento che Alice è nata dal matrimonio tra Eleonora d'Aquitania e Luigi VII, Luigi di Blois è nipote sia del re d'Inghilterra che di quello di Francia. Inizialmente Luigi è schierato con Riccardo, ma Giovanni "senza terra" si guadagnerà il suo appoggio con la concessione di alcune fortezze turrenesi.<sup>63</sup> Luigi è il secondo signore a figurare nel trattato del 9 luglio 1193,<sup>64</sup> in contrasto con il re d'Inghilterra per le rendite sulle terre ereditate dal padre.

Entro Natale Eleonora d'Aquitania e Gualtiero di Coutances, raggiungeranno Riccardo a Speyer, portando con loro l'esorbitante riscatto. Il re sarà rilasciato a Mainz il 4 febbraio 1194, solo dopo aver consegnato formalmente l'Inghilterra all'imperatore per riacquisirla come suo vassallo.

Alla luce delle informazioni raccolte, non resta che costatare la mancanza di indizi che permettano una datazione più precisa e ipotizzare che la canzone sia stata composta tra il 25 marzo e l'autunno del 1193.

## 2. Proposta di edizione critica

### 2.1. Tradizione manoscritta

La canzone è tradita da sette canzonieri francesi:<sup>65</sup>

62. Da non confondere con l'altra Alice, sorellastra di Filippo Augusto e promessa sposa di Riccardo, figlia di Luigi VII con la terza consorte Costanza di Castiglia.

63. Flori, *Riccardo* cit., p. 169.

64. Ruggero di Hoveden, *Chronica* cit., III, p. 218.

65. Le sigle dei manoscritti francesi sono quelle assegnate da E. Schwan, *Die altfranzösischen Liederhandschriften, ihr Verhältniss, ihre Entsterhung und ihre Bestimmung: eine litterarhistorische Untersuchung*, Berlin, Weidmann, 1886; per il ms. di Zagabria seguo l'uso di L. Spetia, *Il MS. MR 92 della biblioteca metropolitana di Zagabria visto da vicino*, in *La filologia romanza e i codici*, Atti del

- C: Bern, Stadtbibliothek, ms 389, 103v-104r (sec. XIII ex.).  
 K: Paris, Bibliothèque de l' Arsenal, ms. 5198 (olim B.L.F. 63), 392-393 (ca. 1270). ♪  
 N: Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 845 (olim 7222<sup>2</sup>, Cangé 67), 180r-180v (sec. XIII). ♪  
 O: Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 846 (olim 7222<sup>3</sup>, Cangé 66), 62v-63r (sec. XIII). ♪  
 U: Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 20050 (olim Saint Germain fr. 1989), 104v-105r (ca. 1250).  
 X: Paris, Bibliothèque nationale de France, Nouv. acq. fr. 1050, 252r-252v (sec. XIII). ♪  
 Z<sup>a</sup>: Zagreb, Metropolitanska knjižnica, MR 92, 137r (XIII u. q.).

e da tre canzonieri provenzali:

- P: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. 42.41, 22 (sec. XIII ex.-XIV in.).  
 S: Oxford, Bodleian Library, Douce 269, 1r (sec. XIII ex.).  
 f: Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12472 (*olim* supp. 5351), 43v (sec. XIV).

## 2.2. Attribuzione

C: *li rois richar*; O: *Le roi Richard* (rubrica tarda); P: *Reis Rizard*; f: *lo rei Richart* (rubrica tarda); K N U X Z<sup>a</sup>: *anon.* In S il primo foglio è danneggiato e la rubrica che probabilmente la attribuiva a Riccardo è andata persa.<sup>66</sup>

convegno (Messina, Università degli studi, Facoltà di lettere e filosofia, 19-22 dicembre 1991), a c. di S. Guida e F. Latella, Messina, Sicania, 1994, I, pp. 235-272. Per le sigle provenzali si fa riferimento a K. Bartsch, *Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Literatur*, Elberfeld, Friderichs, 1872, pp. 27-32.

66. «Tuttavia la rubrica attributiva originariamente si trovava anche in S, come si desume dal titolo identificativo del manoscritto nel Catalogo dei codici di proprietà della famiglia d'Este, compilato nel 1437: "Libro uno chiamato re Rìcardo, in francexe - cum grande coverte de chore roso, in membrana" [P. RAJNA, *Ricordi di codici francesi posseduti dagli Estensi nel secolo XV*, in «Romania», II (1873), pp. 49-58]», Spetia, *Riccardo* cit., p. 107 e n. Riserve sull'autenticità dell'attività poetica di Riccardo mostra Daolmi, *Trovatore* cit., nel capitolo dedicato al plantageneto (pp. 213-233).

2.3. Edizioni precedenti<sup>67</sup>

- P. Galaup de Chasteuil, *Discours sur les arcs triomphaux*, Aix, Tolosan, 1624, p. 16.
- H. Walpole, *A catalogue of the royal and noble authors*, London, R. and J. Dodsley and J. Graham, 1759<sup>2</sup>, pp. 6-8.
- J. R. Sinner, *Catalogus codicum mss. bibliothecae Bernensis*, Bern, Ex Officina Typographica Illustr., 1760-1772, III, pp. 369-374.
- S. de Sismondi, *De la littérature du Midi de l'Europe*, Paris, Treuttel et Würtz, 1813, I, p. 148.
- F.-J.-M. Raynouard, *Choix des poésies originales des troubadours*, Paris, Didot, 1816-1821, IV (1819), pp. 183-184.
- A. Leroux de Lincy, *Recueil de chants historiques français*, Paris, Gosselin, 1841-1842, I, p. 56.
- W. Wackernagel, *Alfranzösische lieder und leiche aus handschriften zu Bern*, Basel, Schweighauserische Buchhandlung, 1846, p. 38.
- C. A. F. Mahn, *Die Werke der Troubadours in provenzalischer Sprache*, Berlin, Duemmler; London, Williams and Norgate, 1846-1886, I (1873), p. 129.
- J. Brakelmann, *Les plus anciens chansonniers français*, Paris, Bouillon, 1870-1891, pp. 222-224.
- K. Bartsch, *La langue et la littérature française*, Paris, Maisonneuve & Ch. Leclerc, 1887, coll. 311-312.
- F. Gennrich, *Die altfranzösische Rotrouenge*, Halle, Niemeyer, 1925, p. 20. ♪
- H. Spanke, *Eine altfranzösische Liedersammlung*, Halle, Niemeyer, 1925, p. 201.
- J. Beck, *Le chansonnier Cangé*, Paris, Champion; Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1927, n. 152, p. 144. ♪
- J. Archibald, *La chanson de captivité du roi Richard*, in AA. VV., *Épopées légendes et miracles*, Montreal-Paris, Bellarmin-J. Vrin, 1974, pp. 149-158.
- S. N. Rosenberg, H. Tischler, *Chanter m'estuet: Songs of the trouvères*, Bloomington, Indiana Univ. Press, 1981, n. 94, pp. 195-198. ♪

67. Si citano in questa sede le sole edizioni che propongono una nuova versione del testo. Per una ricostruzione più completa e dettagliata della vicenda editoriale di *Ja nuns hons pris* cfr. Daolmi, *Trovatore* cit., (pp. 230-231), dove sono specificate le caratteristiche di ogni edizione, anche parziale.

- L. Spetia, *Riccardo Cuor di Leone tra oc e oil* (BdT 420,2), in «Cultura neolatina», LVI (1996), pp. 101-155, alle pp. 108-111.
- H. Tischler, *Trouvère lyrics with melodies*, [Neuhausen], American Institute of Musicology, Hänssler-Verlag, 1997, vol. XII, n° 1079 ♪.
- D. Daolmi, *Trovatore Amante Spia*, Lucca, LIM, 2015, pp. 220-221. ♪
- C. Lee, *RS 1891*, in *Troubadours, Trouvères and the Crusade*.

#### 2.4. Discussione stemmatica<sup>68</sup>

##### *O K N X*

Sono gli unici mss. che hanno trådito la melodia.

Presentano un errore congiuntivo al v. 29 (*vuit et plain*) più numerose varianti che li accomunano (vv. 2, 3, 4, 12, 14, 17, 23, 39, 40) tra cui una evidentemente deteriore (v. 27).

O presenta una certa indipendenza da K N X: innanzitutto è l'unico dei quattro ad aver conservato la strofe VI; in secondo luogo, anche dal punto di vista musicale O si discosta dalle altre tre attestazioni, tra loro compatte, sia per la tecnica di notazione musicale che per linea melodica.

Si possono escludere relazioni di derivazione tra i quattro mss. per via dei seguenti elementi di valenza separativa: O presenta un'ipometria al v. 12 e un'innovazione al v. 17 (*aurai*). In K mancano i due *envoi*. N presenta un errore singolare al v. 1 e discorda dagli altri al v. 39 (*por ce que N* contro *et por ce O X*).<sup>69</sup> X presenta un'ipometria al v. 9, un'innovazione al v. 17 (*la mort X* contro *lor/leur mort O K N*) oltre ad alcune microvarianti individuali.<sup>70</sup>

Le versioni di K N X sono da considerare alla stessa altezza nello stemma, derivate da un codice interposito comune, a sua volta derivato da un codice interposito comune ad O.

68. Si utilizza d'ora in avanti la versificazione di C O, anche per i mss. con diverso ordine delle strofi: si consideri quindi strofe V di C O = VI di U P S Z<sup>a</sup> e quindi vv. 21-30 C O = vv. 31-36 U P S Z<sup>a</sup> e viceversa, vv. 31-36 C O = vv. 21-30 U P S Z<sup>a</sup>.

69. Autonomia grafica e microvarianti di N rispetto a O K X: vv. 1, 4, 7, 11, 15, 27, 28, 35, 39.

70. Vv. 10, 15, 17, 22.

## C U

C ed U presentano un errore congiuntivo al v. 33 (*me di*) e uno al v. 27 (*mains*).<sup>71</sup>

La discordanza macroscopica tra C e U è l'ordine delle strofi V-VI. C concorda con O (V-VI), mentre U concorda con P S e Z<sup>a</sup> (VI-V): da qui il problema in fase editoriale di determinare la corretta disposizione. Nessun criterio di maggioranza può venire in soccorso su questo interrogativo poiché, in ogni caso, bisogna riconoscere il carattere poligenetico di quest'inversione: se C avesse invertito l'ordine tradito dal subarchetipo, O l'avrebbe fatto autonomamente; nel caso O e C conservassero la giusta disposizione, l'inversione delle strofi sarebbe avvenuta autonomamente in U e P S Z<sup>a</sup>; questo a meno che non siano intervenuti eventi contaminatori tra O e C ovvero tra U e P S Z<sup>a</sup>, i quali restano tuttavia impossibili, per questo testo, da rintracciare o dimostrare.

Si rileva infine il gran numero di varianti singolari di C (il più innovativo tra i francesi insieme a Z<sup>a</sup>) e che gli *envois* di U sono stati aggiunti da una mano successiva: il v. 39 e la grafia di *Loweïis* suggeriscono una familiarità con C, ma altri elementi lo accomunano ad O (v. 38, *je m'an clain U, je m'en clain O*).

P S f e Z<sup>a</sup>

## P S f

Del componimento conservato nella prima carta del ms. S è rimasto solo un frammento di pergamena lacerata e talmente rovinata da renderne ardua la lettura. Il frammento riporta i vv. 20-24, 31-36, 25-26, di cui solo i vv. 24-26, 31-32 sono pervenuti integralmente. Il ms. di Oxford riporta lo stesso ordine delle *strofi* di P, U e Z<sup>a</sup>; il ms. f invece non riporta affatto le *strofi* V e VI.

71. La relazione tra i mss. C U è ben nota e già trattata da Schwan, *Die altfranzösischen Liederhandschriften* cit., pp. 173-181. Assodata la dipendenza da una stessa fonte, per completezza si forniscono brevemente i luoghi della canzone che confermano l'indipendenza reciproca: si esclude che C sia stato copiato da U per i vv. 11, 14, 17, 20, 27, 28, 32, 33, 37, 38, e che U abbia copiato da C per le numerose varianti singolari di quest'ultimo, si vedano solo i vv. 1, 29, 33, 34, e soprattutto l'innovazione al v. 28, dove C aggira agilmente il passaggio corrotto (lezione di U: *formant m'aidassent mais il n'i voient grain*) con *forment m'amoient mais or ne m'ainne grain*. Sull'ordine delle strofi cfr. *Commento* alla strofe V.

I tre manoscritti provenzali sono accomunati da una tendenza alla provenzalizzazione, che in *f* può essere definita una vera e propria opera di traduzione:<sup>72</sup> è sulla base di questi codici che una longeva tradizione ha annoverato Riccardo fra i trovatori.<sup>73</sup> Non per questo è conveniente privarsi di questi testimoni che apportano una serie di dati utili alla costituzione del testo. Principalmente P – ed S quando conservato – ma in minor misura anche *f*, concordano molte volte con C U quando questi divergono da O K N X.

La grande prossimità dei mss. P ed S è riscontrabile ai vv. 23, 24, 25, 26, 31, 32, 34. Carattere separativo assume invece la variante al v. 20, dove P mostra la forma provenzalizzata *senher*, dove S riporta *sire* conformemente al resto della tradizione,<sup>74</sup> elemento che prova la tendenza autonoma di P verso l'occitano, dal momento che anche *f* riporta la lezione francese. Si veda anche il v. 23 e il v. 33, dove S si affianca a O e Z<sup>a</sup>, (*di lor*) non copiando, in questo punto di difficile interpretazione, la lezione di P (*de lor*). Al v. 21, al contrario, è S che innova (*remembra*) mentre P (*menbra*) si mostra relativamente conforme ad *f* e agli altri manoscritti.<sup>75</sup>

Nonostante la grafia e la grande autonomia di *f*,<sup>76</sup> la sua vicinanza con P(S) è suggerita da diverse varianti in comune, ai vv. 3, 4, 7, 14, 16, 20, 24.<sup>77</sup> Infine, al v. 38, *f* concorda significativamente con P, in una lezione quasi certamente erronea e banalizzante: è ragionevole pensare, trovandosi di fronte alla complessa costruzione dell'*en-voi*, che il subarchetipo di P ed *f* abbia aggirato il problema: (lezione di N) *vos saut et gart*; P *f*: *sal Deus/Dieus e garde/guart*.

72. Si vedano tra i caratteri più evidenti gli ibridismi (*avrant, feron, sachen, reprochemant*), e i provenzalismi (*adrechamens, amixs, paupres, estauc, compainhon, guap*), cfr. § 2.9. *Lista delle lezioni provenzalizzate*.

73. Per molto tempo si è sostenuto che la canzone avesse due redazioni, una francese e una provenzale. Il fondamentale contributo di L. Spetia, *Riccardo* cit., ha dimostrato l'infondatezza di tale tesi e ne ha tracciato l'origine negli scritti di Jean de Nostredame, possessore del codice provenzale *f* e amante non disinteressato della lirica occitanica. Riduttivo sarebbe cercare di fare una sintesi della vicenda in questa sede e si rinvia per l'intera questione all'articolo di Spetia.

74. Che presenta la lezione *sires*, con il suffisso analogico *-s del cas sujet*.

75. O K N X Z<sup>a</sup>: *membrast*; *f*: *membre*; C U: *menbroit/manbroit*.

76. Oltre alla lacuna, cfr. vv. 6, 9, 11, 13, 15, 18, 22, 23.

77. Per ulteriore conferma cfr. anche vv. 2, 10, 16, 19.

$Z^a$ 

La posizione stemmatica del canzoniere di Zagabria è problematica per le sue oscillazioni fra le tre famiglie di manoscritti e necessità, per essere più chiara possibile, una trattazione più schematica:<sup>78</sup>

$Z^a + C U O K N X \neq P (Sf)$ : vv. 13, 16, 27, 28, 38.

$Z^a + C U P (Sf) \neq O K N X$ : vv. 3, 9, 17, 35, 39.

Da queste casistiche si desume che, in ogni caso,  $Z^a$  si colloca al di sopra dei gruppi  $O K N X$  o  $P S f$ , i quali rispettivamente mostrano innovazioni singolari.  $Z^a$  invece, assieme alla maggioranza, riporterà in questi casi la variante corretta.<sup>79</sup>

Si vedano poi i casi in cui  $Z^a$  si schiera con una famiglia quando le altre due discordano; in almeno due di queste tre casistiche di diffrazione  $Z^a$  conserva la variante corretta (fatta astrazione di eventuali fenomeni contaminatori):

$Z^a + C U \neq P \neq f \neq O K N X$ : vv. 14, 35.

$Z^a + O K N X \neq C U \neq P (Sf)$ : vv. 15, 21, 30.

$Z^a + P (Sf) \neq C U \neq O K N X$ : vv. 2, 40.

Restano da prendere in considerazione i casi più rilevanti, quelli in cui  $Z^a$  si schiera con una sola famiglia contro le altre due quando queste sono tra loro concordi:

$Z^a + O K N X \neq C U P S$ : v. 34.

Una sola occorrenza mostrerebbe una simile configurazione: *faus cuer*  $O K N X Z^a$  contro *cuer faus*  $C U P S$ , la cui alta possibilità di poligenesi non credo possa essere messa in dubbio, anche per il fatto che  $Z^a$  condivide *els P S Z^a* per *aus*, che riporta il modello di  $Z^a$  tra i provenzali. La configurazione opposta è invece estremamente più solida:

$Z^a + P (Sf) \neq C U O K N X$ : vv. 4, (7), 19, 22, 31, 36, 38, 40, 41.

78. Per via del gran numero di varianti individuali è facile osservare come non sia imparentato strettamente a nessun manoscritto. Va esclusa sia l'ipotesi che derivi direttamente da uno dei codici qui presi in considerazione, sia che abbia fatto da modello agli altri.

79. Per l'unica eccezione cfr. *Commento* al v. 3.

Queste occorrenze spingono a considerare il manoscritto a monte della famiglia provenzale. In particolare si guardino più da vicino i vv. 4 e 19; v. 4:

O K N X (lez. di O): Mout ai amis  
 C U (lez. di C): Moulit ai d'amis  
 P f Z<sup>a</sup> (lez. di Z<sup>a</sup>): Pro a (ai f) d'amis

*Pro* è una semplice variante adiafora, ma è lezione spiccatamente provenzale<sup>80</sup> e può avere il significato di ‘molto’ o ‘a sufficienza’. Il corrispettivo francese *preu*<sup>81</sup> è interpretabile solo come sostantivo e l'unica traduzione possibile sarà ‘vantaggio, profitto’, inapplicabile in questo contesto poiché darebbe una lezione semanticamente contraddittoria: ‘ho vantaggio dagli amici, ma poveri sono i doni’. La lezione di Z<sup>a</sup> istaura dunque un forte legame con il gruppo P S f. Un'altra variante nel verso, piccola ma significativa, accomuna P e Z<sup>a</sup>, *a d'amis* (contro *ai d'amis*): dopo la cesura sintattica che divide in due la strofe, gli altri testimoni spostano il fuoco sulla prima persona e si collegano a *ma reançon* (v. 5); al contrario, in P Z<sup>a</sup>, secondo l'interpretazione più probabile,<sup>82</sup> il verbo *a* crea una continuità con il soggetto in terza persona che regge i vv. 1-3, e perde il collegamento con il verso seguente.

Si osservino poi le diverse lezioni del v. 19:

O K N X (lez. di O): N'est pas mervoille se j'ai le cuer dolant  
 C U (lez. di U): N'est pas mervelle se j'ai lo cuer dolant

80. Assente in *Trouveors. Database della lirica dei trovieri*, a c. di P. Canettieri e R. Distilo, 2005 <<http://trouveors.textus.org/>>, se non in segmenti in latino, mentre in *TrobVers. Lessico e concordanze della lirica trobadorica*, a c. di R. Distilo, Messina, 1999 <<http://trobvers.textus.org/>> se ne possono contare 687 attestazioni. La forma è anche assente dai dizionari di antico francese.

81. Che è attestato in molte forme da Godefroy: *preu, prew, preut, preur, prod, proid, prot, proud, prout* etc. L'ipotesi che in questo contesto *pro* sia un latinismo non mi pare sostenibile.

82. L'altra interpretazione possibile potrebbe nascere dal fatto che la forma *a* può in alcuni casi essere interpretata in francese come prima persona singolare (ma non in provenzale).

- Z<sup>a</sup>: Ne me merveil s'eo hai le cor dolent  
 P: No·m merveill s'eu ai lo cor dolent (-1)  
 f: No·m meravill si g'ai lo cor dolant

La vicinanza di Z<sup>a</sup> a *f*, ma soprattutto a P, è evidente, così come la distanza da C U O K N X. In questi la frase ha una costruzione impersonale e *mervoille/merveille* è un sostantivo, mentre in Z<sup>a</sup> e P *f merveil/merveill/meravill* è un verbo coniugato alla prima persona singolare. La lezione di P *f*Z<sup>a</sup>, che evita la cesura epica, è evidentemente deteriore. Essa mostra inoltre una tendenza al provenzale non solo dal punto di vista lessicale ma anche sintattico.<sup>83</sup>

La parentela tra P S *f*Z<sup>a</sup>, suggerita dalle lezioni deteriori dei vv. 4 e 19, è confermata dall'errore al v. 31 (P S Z<sup>a</sup>: *Mi compaignon* contro C U O: *Mes compaignons*) dove il contesto sintattico richiede un caso obliquo ma P S Z<sup>a</sup> presentano un caso retto.<sup>84</sup> Ultimo e dirimente elemento: in fine di canzone Z<sup>a</sup> presenta un errore congiuntivo con P, l'ipometria del v. 41, *la mere Loys* (invece di *la mere Loeys* riportata dai mss. francesi). L'errore è molto facile da emendare, ed è ciò che fa il copista di *f*, che integra la sillaba mancante esplicitando il genitivo tramite una preposizione (*la maire de Loys*). Il fatto che invece Z<sup>a</sup> non corregga è significativo, conferma una parentela con P e allontana l'ipotesi di contaminazione, poiché un copista dedito all'innovazione come quello di Z<sup>a</sup>, avendo più di un manoscritto a disposizione, non avrebbe mai scelto la versione ipometra.

Si segnala l'opinione di Spetia (*Riccardo* cit., pp. 112-115), che colloca Z<sup>a</sup> a monte della famiglia O K N X con contaminazione dal ramo provenzale. L'ipotesi si basa sulla lezione *faut* O K N X Z<sup>a</sup> contro *lait* C U (v. 15): quest'ultima viene ritenuta archetipica perché simile a *laissent* P e *laison f*.

83. *No-meravilh*, è un sintagma comune nella poesia trobadorica, tanto quanto *n'est pas merveille* in francese; basti citare il solo esempio *BdT* 70, 12 v.15 «no·m meravilh si s'amors me te pres» (Bernart von Ventadorn, *Seine Lieder*, a c. di C. Appel, Halle <sup>a</sup>/S., Niemeyer, 1915, p. 69); si vedano anche le numerosissime occorrenze del corrispettivo sintagma «be·m merveill».

84. La questione è però affrontata diversamente da Lee, *Nota* cit. e *RS* 1891 cit., cfr. *Commento* al v. 31. La provenienza italiana dei tre copisti invita a considerare anche la possibilità di un'origine poligenetica dell'irregolarità.

Si è d'accordo sul fatto che il passaggio da *faut* a *lait*, o viceversa, sia facilmente spiegabile su basi paleografiche; in ogni caso, la lezione di *Pf* è manifestamente frutto di un'innovazione importante, per cui cambia il soggetto (mentre negli altri è l'impersonale *hon*, *Pf* incolpano direttamente gli 'amici e i parenti' del verso precedente, tramite l'impiego di una 1<sup>a</sup> pers. plur.) ed è introdotta una cesura epica. In provenzale la forma *faut* sarebbe stata incomprensibile<sup>85</sup> e ciò avrebbe potuto spingere autonomamente *Pf* ad innovare per rendere il testo facilmente intelligibile. Il fatto che *Pf* abbiano riscritto il verso, che le forme del verbo, il contesto metrico e quello sintattico siano differenti da *C U*, indebolisce la tesi che vede *lait* necessariamente come forma archetipica. *Faut*, oltre ad essere perfettamente «accettabile quanto al senso» (*ibid.*, p. 113), ha carattere *difficilior* per rarità e per precisione nel contesto,<sup>86</sup> mentre banalizzazioni quali *lait* e *laissent/laison* possono generarsi, per definizione, in maniera poligenetica. A originare un'innovazione al v. 15 attorno al lessema *laisser* possono aver influito i vv. 9-10, che esprimono lo stesso concetto: «que je n'ai nul si povre compaignon / que je *laisse*, por avoir, en prison». Il ricorso al verbo *laisser* è di facile generazione: lo conferma una constatazione delle modalità di riscrittura di *f*, che al v. 18, indipendentemente da ogni possibile modello, riporta *si sa mi laison pris* invece di *se longuement sui pris*.<sup>87</sup> Una volta accettata

85. All'interno del *corpus* poetico occitanico, *faut* è attestato una sola volta nell'accezione di 'mancare': *BdT* 389, 20 v. 42 «dir so don ma dompna faut», W. T. Pattison, *The life and works of the troubadour Raimbaut d'Orange*, Minneapolis, The University of Minnesota Press, 1952, p. 138. La versione *faut* è del solo A (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat., 5232) mentre l'altro testimone, il ms. *a* (Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 2814), non comprende e riporta *raut*. È molto probabile che *faut* sia la buona lezione, poiché l'autore, Raimbaut d'Aurenga, lo utilizza in un contesto di rime ricercate tra cui inserisce anche il proprio nome. Completamente diverso il caso delle occorrenze della forma *faut* nell'accezione di 'aver bisogno', ampiamente attestata nei misteri.

86. Cfr. *DMF: Dictionnaire du Moyen Français*, version 2015 (DMF 2015). ATILF - CNRS & Université de Lorraine. Site internet: <http://www.atilf.fr/dmf>, "faillir" II. A. 2. a: «Faillir à qqc. "Ne pas faire ce qu'il faut concernant qqc., se dérober à qqc."».

87. Lo studio più approfondito delle fonti del canzoniere *Z<sup>a</sup>* non dà purtroppo alcun vero appiglio per orientarsi nella tradizione e non può contribuire a supportare l'ipotesi di una famiglia *O K N X Z<sup>a</sup>*: l'analisi di L. Spetia, «Intavolare», *Tables de chansonniers romans*, II, *Chansonniers français*, 2, *H* (Modena, Biblioteca Esten-

la poligenesi di *lait* e *laisent/laison*, il ricorso all'ipotesi di contaminazione risulta superfluo.<sup>88</sup>

L'accordo di Z<sup>a</sup> con O K N X per la lezione *faut*, più che indicare una parentela – per la giustificazione della quale non può essere dirimente una variante adiafora –, sembra indicare la lezione buona.

*se*), Z<sup>a</sup> (*Bibliothèque Métropolitaine de Zagreb*), Liège, Université de Liège, 1997, pp. 109-111 (ma già Ead., *Il MS. MR 92* cit. p. 255-272), espone chiaramente che il canzoniere di Zagabria è principalmente legato al ms. H per le canzoni II-VIII e XI-XIV, mentre una fonte di tipo O K N P X è propria al canzoniere di Thibaud de Champagne (XV-XXII), che va considerato un'unità a sé. Per le canzoni che chiudono il canzoniere (XXIV e XXV) Spetia individua due fonti, una di tipo O K N X M T e l'altra in comune con H. Come si ricorderà, la canzone di Riccardo occupa la prima posizione nel canzoniere e non ha quindi un contatto immediato con le canzoni XXIV e XXV. Spetia ipotizza l'esistenza di un modello francese provenzalizzato in ambiente veneto contenente le tre liriche I, XXIV, XXV risalente alla stessa fonte di H, da cui proverrebbe anche la testimonianza di *Ja nuns hors pris* di P S f. Purtroppo, dal momento che la canzone di Riccardo non è contenuta in H, né XXIV e XXV sono contenute in P S o f, ciò è impossibile da verificare. D'altronde, una tale verifica non avrebbe alcuno peso nel presente studio: che una tale fonte sia esistita e che il copista di Z<sup>a</sup> l'abbia utilizzata non implica certo l'esistenza di un modello parallelo di fonte O K N P X M T contenente le stesse tre liriche. Se dunque XXIV e XXV sono pervenute in doppia copia a Z<sup>a</sup> non vuol dire che lo stesso sia avvenuto per I. Inoltre i componimenti operano secondo modalità di contaminazione molto differenti e con differenti fonti, cfr. F. Zinelli, *D'une collection de tables de chansonniers romans (avec quelques remarques sur le chansonnier estense)*, in «Romania», 122 (2004), 1-2, pp. 46-110, in particolare pp. 106-107 (in XXV, l'influenza sembra provenire da M T e, aggiungo, la fonte in comune con H costituisce la base, non l'apporto contaminatorio). L'ipotesi necessita dunque di basarsi esclusivamente su un'analisi interna: se fosse dimostrabile una base O K N X per *Ja nuns hors pris* in Z<sup>a</sup>, ciò potrebbe essere usato in supporto della tesi di un modello di tipo O K N P X M T comune anche a XXIV e XXV; per ovvi motivi di logica formale, il ragionamento inverso è inapplicabile, poiché vorrebbe dimostrare il postulato a partire dalla deduzione. Anche se certamente Z<sup>a</sup> ha avuto sottomano materiali di matrice O K N X, il *liederbuch* di Thibaud e le canzoni XXIV e XXV, che tra questi ci fosse anche la canzone di Riccardo è tutt'altro che scontato.

88. Bisognerebbe altrimenti immaginare che il copista abbia contaminato ben undici volte, abbia altrove indovinato la lezione più alta e solo una volta (magari due, se si considera l'ordine delle parole *faus cuer* al v. 34) mantenuto la lezione di base quando non condivisa con gli altri manoscritti: se proprio si ritenesse irrinunciabile il ricorso alla contaminazione, ben più economico sarebbe ipotizzare una base di tipo P S f e una fonte secondaria di matrice O K N X, anche in ragione della patina linguistica e delle microvarianti in comune con i provenzali, le quali è assai improbabile si introducano nel testo per collazione.

Tutto lo sforzo di applicare un metodo stemmatico sarebbe vanificato se in casi di adiaforia si rifiutasse di riconoscere una lezione archetipica e le si conferisse valore congiuntivo: ci si esporrebbe ad una giusta accusa di inserire un impulso dicotomico nell'analisi filologica, che non potrebbe che generare alberi bipartiti.<sup>89</sup>

Dai dati esposti emerge la parentela di  $Z^a$  con il ramo  $P S f$ , la quale è confortata, infine, anche da argomenti geografici: allo stesso contesto culturale di  $S$  (Veneto)<sup>90</sup> e  $P$  (Italia centrale)<sup>91</sup> – accomunati da un antecedente proveniente dall'Italia settentrionale – appartiene anche il codice miscelaneo di Zagabria, esemplato a Padova nell'ultimo quarto del XIII secolo.<sup>92</sup> Con questi e con  $f$  (Arles)<sup>93</sup> condivide, oltre alle molte varianti, una traccia di provenzalizzazione ai vv. 20 (*terra P Z<sup>a</sup> per terre*) 4 (*pro P f Z<sup>a</sup>*), 19 (*eu P, eo Z<sup>a</sup>*) e 26 (*bachaliers P S, bachaler Z<sup>a</sup>*), nonché l'avverbio di negazione *non*<sup>94</sup> dei vv. 1 e 24, dove in francese ci si aspetterebbe il corrispettivo atono *ne*, lezione

89. Altra obiezione che ne nasce: considerando la lezione di  $P f$  al v. 15 derivata da quella tramandata da  $C U$ , perché legare i due rami  $O K N X$  e  $Z^a$  piuttosto che  $C U$  con  $P S f$ ? Entrambe le operazioni infatti comportano lo stesso grado di arbitrarietà.

90. Cfr. L. Borghi Cedrini, «Intavolare», *Tavole di canzonieri romanzi*, I, *Canzonieri provenzali*, 5, Oxford, Bodleian Library, *S* (Douce 269), Modena, Mucchi, 2004, p. 28. Si attende la pubblicazione dello studio del dott. Giulio Martire, che sposta più a sud la localizzazione.

91. Cfr. S. Bertelli, *Nota sul canzoniere provenzale P e sul Martelli 12*, in «Medioevo e Rinascimento», XVIII/n.s. XVI (2004), pp. 369-375. G. Noto, «Intavolare», *Tavole di canzonieri romanzi*. (serie coordinata da Anna Ferrari), I, *Canzonieri provenzali*, 4, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *P* (Plut. 41.42), Modena, Mucchi, 2003, raccoglie una dettagliata bibliografia.

92. L. Spetia, *Il MS. MR 92* cit. pp. 238-240; Ead., *Codice miscelaneo di testi francesi e mediolatini, Zagreb metr. MR 92* in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, dir. G. Canova Mariani, a. c. di G. Baldissin Molli, G. Canova Mariani e F. Toniolo, Modena, F. C. Panini, 1999, pp. 564-565.

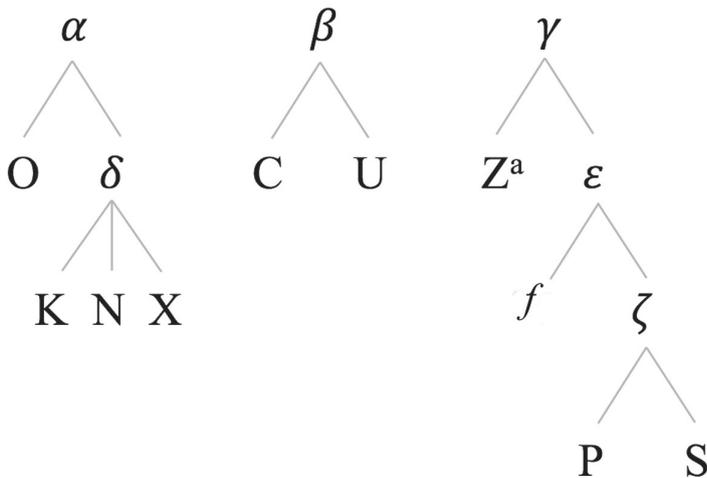
93. Cfr. F. Zuffèrey, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève, Librairie Droz, 1987, pp. 207-225, in particolare, pp. 223-224.

94. Nel ms.  $Z^a$  *non* è rappresentato al v. 1 da un *n* con *titulus*: Archibald (*La chanson de captivité du roi Richard* cit., p. 151) scioglie *ne*; più paleograficamente corretta l'interpretazione di Spetia (*Il ms. MR 92* cit.), che trascrive *n'en* (p. 254), la quale sarebbe però una lezione certamente erronea, sia perché non se ne trova riscontro in nessun altro dei manoscritti, sia per il suo senso intrinseco («mai prigioniero non ne dirà il proprio discorso?»); credo che l'abbreviazione vada dunque sciolta alla maniera latina, *non*, che è appunto la lezione di  $P f$ .

corretta attestata da C U O K N X, mentre è regolare in provenzale.<sup>95</sup> Non casuale sarà poi la concordanza della forma italianizzante *engombre* P, *engombrez* Z<sup>a</sup> per *encombrez*.

### Stemmata

Nonostante il v. 28 sia sospetto e possa essere frutto di una corruzione comune a tutta la tradizione, l'archetipo resta non dimostrabile. Mancano d'altra parte elementi testuali che suggeriscano più redazioni autoriali, come anche il periodo circoscritto e il carattere d'occasione non depone in favore dell'ipotesi che Riccardo possa essere ritornato sul testo.<sup>96</sup> La tradizione manoscritta presenta la seguente configurazione:



95. La coincidenza dei mss. provenzali non permette di liquidare questi elementi come italianismi, seppure alcuni di essi possano essere interpretati come tali.

96. Più complessa la questione della versione provenzalizzata, di cui Spetia, *Riccardo* cit., ha convincentemente dimostrato un'antecedente francese; la tesi è confermata dalla relazione con Z<sup>a</sup>, che avendo errori in comune con P S f comporta che la provenzalizzazione sia avvenuta ad uno stadio medio della tradizione e che quindi non può essere di mano di Riccardo.

## 2.5. Struttura metrica

6 strofi (*coblas doblas*)

10	10	10	10	10	6
a	a	a	a	a	B

*Mot-refrain* “*pris*” al sesto verso di ogni strofe. 2 *envois*: rispettivamente di 3 e 2 versi; il secondo *envoi* non termina con il *mot-refrain*, che è sostituito dal trisillabo “*Loeys*”.<sup>97</sup>

Cesura epica ai vv. 9, 10, 11, 19, 22, 28, 29, 35.

## 2.6. Struttura melodica

O:	α	β	α	β	γ	δ
K N X:	α	β	γ	δ	ε	ζ

La configurazione della melodia di O ha spinto Gennrich a inserirla nel suo repertorio delle *rotrouenges*,<sup>98</sup> nonostante il *refrain* non sia costituito dall'intero verso finale, ma da una sola parola rima. La versione di K N X è un' *oda continua* e nella versione che ci appare nei

97. Daolmi, *Trovatore* cit., pp. 227-228, propone una possibile derivazione di *Ja nuns hons pris* da RS 2037 *Quant vient en mai que l'on dit as lons iors*, per la simile struttura metrica (10a 10a 10a 10a 10a 5B). Indizi a favore di questa ipotesi è la presenza di cesure metriche, molto frequenti nel repertorio delle *chansons de toile*, e la presenza del *refrain* con rima in *-is*. Alcune eco testuali spingono a dar credito al collegamento tra la canzone di Riccardo e la composizione popolareggiante (che da parte sua manifesta aspirazioni rudeliane): ritornano espressioni come v. 15: «dolanz fuissiez», v. 17: «autrui amastes si obliastes nos», v. 22: «c'onques nul home fors vostre cors n'amai», v. 28: «en nule terre n'ot si biau bachelier». L'anonima *Quant vient en mai* è un *unicum* del ms. U (69v-70r) ed è priva di notazione musicale: è quindi impossibile avere una conferma diretta dell'ipotesi di contraffattura. La direzione dell'imitazione resterebbe comunque difficile da determinare: per Daolmi essa è certamente operata da Riccardo, per via delle scarse abilità poetiche del monarca; sarebbe questo un rarissimo caso in cui il *contrafactum* riscuote un successo di gran lunga maggiore rispetto al modello. Qualche peso nella questione avrà anche il genere della *chanson*, che dovrebbe essere, almeno in teoria, intonata su una melodia originale. Il testo di *Quant vient en mai* è disponibile on-line su *Lirica Medievale Romanza*: <<http://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/quant-vient-en-mai-que-lon-dit-lons-iors>>.

98. Gennrich, *Rotrouenge* cit., p. 20.

manoscritti non può essere considerata una *rotrouenge*; non è tuttavia escluso un errore nel posizionamento della chiave (questa, si deduce, l'opinione di Tischler),<sup>99</sup> nel modello comune ai tre manoscritti.

### 2.7. Ordine delle strofi<sup>100</sup>

CO:	1	2	3	4	5	6	7	8
N X:	1	2	3	4	–	6	7	8
K:	1	2	3	4	–	6	–	–
U P Z <sup>a</sup> :	1	2	3	4	6	5	7	8
S:	–	–	–	[4]	6	[5]	–	–
f:	1	2	3	4	–	–	7	8

### 2.8. Edizione del testo

Si offre il testo dei tre subarchetipi dimostrabili: su quello di O K N X (con grafia di O), dove si è intervenuti in caso di errori e varianti palesemente deteriori (in corsivo i luoghi emendati), sono costituiti l'apparato completo e la traduzione.<sup>101</sup> Si forniscono a lato le varianti degli altri due subarchetipi, nella prima colonna quello di C U (grafìa di C), e nella seconda quello di P S f Z<sup>a</sup> (grafìa di Z<sup>a</sup>).

## I

Ja nuns hons pris ne dira sa raison,		non
adroitement, se dolentement non,	s'ensi com dolans	si com hom dolanz
mais par effort puet il faire chançon.	confort	confort
Mout ai amis, mais povre sont li don;	d'amis	Pro, d'amis
5 honte y auront se, por ma reançon,	en	
sui ça deus yvers pris.	ces	

99. Tischler, *Trouvères* cit., vol. XII, n° 1079.

100. Fra parentesi quadre le strofi non pervenute integralmente.

101. Nell'apparato, i luoghi in cui almeno uno dei testimoni riporta una variante di rilevanza semantica sono riportati in prima fascia e sono separati da quelli in cui la varianza ha carattere esclusivamente fonetico, grafico o linguistico. Le lezioni completamente o parzialmente provenzalizzate sono evidenziate in corsivo. I testimoni sono citati primariamente per vicinanza nello stemma e secondariamente in ordine alfabetico.

*Mai un prigioniero parlerà della sua condizione / adeguatamente, se non con dolore, / ma può, con sforzo, comporre una canzone. / Ho molti amici, ma poveri sono i doni; / ne avranno macchiato l'onore, se per via del riscatto / resto qui due inverni prigioniero.*

I. *om.* S. v. 1: nuns] nuls C, nus U K N X P Z<sup>a</sup>, null f; hons] hon N, hom P f, homs Z<sup>a</sup>; sa raison / adroitement] adroitement / sa reson N. v. 2: se dolentement non] s'ensi com dolan non C, s'ansi con dolans hons U, s. dolantement n. N, si (se P) com hom (hon Z<sup>a</sup>) dolanz (dolans f, dolent P) non P f Z<sup>a</sup>. v. 3: esfort] confort C U Z<sup>a</sup>, conort P f; puet il] pot il P, deu hom f. v. 4: mout] moult C, molt U N X, mult K, *pro* P Z<sup>a</sup>, *pron* f; ai amis] ai d'amis C, ai d'amins U, a d'amis P Z<sup>a</sup>, ai d'amixs f; sont] en sont K N X, *son* P f Z<sup>a</sup>. v. 5: y auront se] en auron se C U, *lur er si* f. v. 6: sui] seux C, suix U, *soi* P, *estauc* f; ça] ces C U, sai P, *om.* f, çau Z<sup>a</sup>; yvers] ivers C K Z<sup>a</sup>, yver P, uverns f.

I. v. 1: ja] iai C, Ya f; ne] non P f Z<sup>a</sup>; dira] dirait C, dirat U; raison] raizon C, reson K N, rason f. v. 2: adroitement] adroitament U, adreitament P, *adrechamens* f. v. 3: mais] maix C, mes K N X Z<sup>a</sup>, mas P f; par] per C U P; faire] fere K N Z<sup>a</sup>; chançon] chanson C U P f, chanzon Z<sup>a</sup>. v. 4: mout] moult C, molt U N X, mult K, *pro* P Z<sup>a</sup>, *pron* f; mais] mes K N X Z<sup>a</sup>, *mas* P f; povre] *paupres* f; li don] le don Z<sup>a</sup>. v. 5: honte] *onta* P, *ancta* f; por] par f, pour K; reançon] reanson C, reençon K, rænçon N X, reezon P, *rezemson* f. v. 6: deus] *dos* P f.

## II

	Ce sevent bien mi home et mi baron,		
	ynglois, normant, poitevin et gascon,		
	que je n'ai nul si povre compaignon	n'avoie	n'avoie
10	que je lessaisse, por avoir, en prison.		par aver
	Je nou di mie por nulle retraçon		
	car encor sui je pris.	maix	mes

*Ben sanno i miei uomini e i miei baroni, / inglesi, normanni, pittavini e guasconi / che nessun compagno stimerei tanto misero / da lasciarlo in prigione per denaro. / Non lo dico certo per biasimo / perché ancora sono prigioniero.*

II. *om.* S. v. 7: ce sevent bien] se sevent bien C, ceu sevent bien U, ce senen bien N, or sachon bien (*ben* P) P f, bien lo sevent Z<sup>a</sup>. v. 9: n'ai nul] n'avoie C U P Z<sup>a</sup>, nul X (-1), *non ai mia* f. v. 10: que je lessaisse por avoir] *qu'ieu par aver lo laises* f. v. 11: je nou di] je nel di C K N X, je no di U, ge no·l di P, non o dic f, je nil di Z<sup>a</sup>; mie] pais C, pas U N P, *mia* f, *om.* Z<sup>a</sup> (-1); por nulle retraçon] *par guap si per ver non* f. v. 12: car] maix C, mais U, *mas* P, *ez* f, mes Z<sup>a</sup>; je] *om.* O (-1), ge N P, gi f.

II. v. 7 mi] *miei* f; home] honme N Z<sup>a</sup>, hom P f; et] e U P f Z<sup>a</sup>; mi baron] *miey* baron f. v. 8: ynglois] inglois C, englois U K N X, engles P f, anglais Z<sup>a</sup>; normant] normanz O, normant et X, norman P, normans f; poitevin] pettavin P, *peitavins* f; gascon] guascon P f. v. 9:





V. (VI. U P S Z<sup>a</sup>) *om. f.* v. 25: ce sevent bien] se seivent b. C, or sevent b. U, or sachent ben P S, bien le sevent Z<sup>a</sup>. v. 26: cil] li Z<sup>a</sup>; qui or] ki or C, qi P S Z<sup>a</sup>; riche] fort U, legier P S, delivre Z<sup>a</sup>. v. 27: *om. S*; loign d'aus] loing deans C (+1), lons d'a. U, loig d'a. N, e pris P, loing d'eus Z<sup>a</sup>; autre] autrui C U P Z<sup>a</sup>; main] mains C U. v. 28: *om. S*; forment m'aidessent] f. m'amoient C, formant m'aidassent U, f. m'aidassent K N X, il m'aiuvasse P, bien m'aidassent Z<sup>a</sup>; mais il] mais or C, mes il K X Z<sup>a</sup>, me il N, mas il P; ne voient] ne m'ainme C, ni voient U, nen oient O, ne voien N, no veun P, n'avoient Z<sup>a</sup>. v. 29: *om. S*; beles] belles C P Z<sup>a</sup>, bele U; armes] anmes C; sont ore] s. ores C U, s. *era* P, oi sun Z<sup>a</sup>; vuit li] veut li C, veut cil U, vuit et O K X, wit et N, voit li P, vit li Z<sup>a</sup>. v. 30: *om. S*; por ce que] por tant que (ke C) C U, per zo qe P, por ce qe Z<sup>a</sup>.

V. (VI. U P S Z<sup>a</sup>) v. 25: angevin] enievin P S; torain] torrain K. v. 26: bachelier] baicheleir C, bachaeler N, bachelier X, bachaliers P S, bachelar Z<sup>a</sup>; sont] *son* P S; et] e P Z<sup>a</sup>. v. 27: qu'encombres] k'encombres C, can combreis U, qu'enconbre N, q'encombres X, q'engombre P, q'engonbre Z<sup>a</sup>; sui] seux C, suix U, soi P; en] an U. v. 30: je] ge P; sui] seux C, suix U.

## VI

Mes compaignons, que j'amoie et que j'ain,		Mi compaignon
ces de Chauu et ces de Percherain,		cil, cil
di lor, Chançon, q'il ne sont pas certain,	me di	
c'onques vers aus ne oi faus cuer ne vain;	cuer faus	els
35 s'il me guerrioient il feront que vilain,	font moult	
tant com je serai pris.		soie

*Ai miei compagni, che amavo ed amo, / quelli di Cayeux e del Perche, / Canzone, di loro, giacché si trovano nel dubbio, / che mai nei loro confronti ebbi cuore falso o volubile: / agirebbero da vili, se contro me muovessero battaglia / mentre sono prigioniero.*

VI. (V. U P S Z<sup>a</sup>) *om. K N X f.* v. 31: mes compaignons] m. compaignons U, mi compaignon P S, mi compaignon Z<sup>a</sup>; que j'amoie et que j'ain] cui j'a. et cui j'a. C U, cui j'amai et (e P) cui j'am P S, qe je a. e qe j'a. Z<sup>a</sup>. v. 32: ces de chauu] cealz de caheu C, ces dous cahuil U, cil de chaill P S, cil de chaieu Z<sup>a</sup>; et ces de percherain] et ceaulz de percherain C, et ces dou porcherain U, e cil de perserain P, et cil de perseran S, e cil de percerain Z<sup>a</sup>. v. 33: di lor chançon] me di chanson C U, de lor chanzon P, d. l. chanzon S, chanzon di lor Z<sup>a</sup>; q'il] k'il C, qui U. v. 34: c'onques vers aus] nonkes vers eaus C, unca vers els P S, qe je eusse vers els Z<sup>a</sup>; ne oi faus cuer ne] no le cuer fauls ne C, nan oi cuer faus ne U, non oi cor fals ni P S, faus cuer nea Z<sup>a</sup>; v. 35: sil] cil U, s'or Z<sup>a</sup>; il feront] font moult (molt U) C U, il feron P S, trop ferent Z<sup>a</sup>. v. 36: tant com] por tant ke C, tan com P S; je] ge P S; serai] seux C, soie P S Z<sup>a</sup>.

VI. (V. U P S Z<sup>a</sup>) v. 33: ne] *non* P S; pas] pais C. v. 35: me] mi Z<sup>a</sup>; guerrioient] gueroient C, gueroent S, gerroient Z<sup>a</sup>; que] ke C, qe P S, qi Z<sup>a</sup>; vilain] villain S.



rezemson. - 6. P: soi sai; P *f*: dos; *f*: estauc, uverns. - 7. P *f*: sachon;<sup>104</sup> *f*: miei, miey - P *f*: engles.<sup>105</sup> - 9. *f*: ieu, mia, paure; P: compagnon, *f*: compainhon. - 10. P: eu; *f*: qu'ieu par aver lo laises. - 11. P: nulla; *f*: o dic mia par guap si per ver non - 12. P: anquar. - 13. P *f*: ver; *f*: sapchon ben; P: certanament, *f*: sertanemant. - 14. *f*: amic. - 15. *f*: mi laison, aur. - 16. P *f*: es, mas; P: peiz, *f*: pietz. - 17. *f*: aurant, despos, repropchemant. - 18. *f*: mi laison. - 19. P *f*: no-m; *f*: meravill; P S: eu, Z<sup>a</sup>: eo. - 20. P: senher; P Z<sup>a</sup>: terra;<sup>106</sup> *f*: amiciz. - 21. P S *f*: del; P: sagrament, *f*: sagrament. - 22. P S: andos; P: comunelment, S: comunelm...; *f*: cominalmant. - 23. P: ver; P: longament, S: longamen. - 24. P S: eu; *f*: so; P S *f* Z<sup>a</sup>: non. - 25. P S: sachon ben, son - 26. P S: bachaliers, Z<sup>a</sup>: bachaler - 27. P: soi. - 29. P: era. - 31. P S: am.<sup>107</sup> - 32. *f*: Perseran,<sup>108</sup> P: Persaran. - 33. P S: non - 34. P S: unca, cor.<sup>109</sup> - 37 P: contessa, *f*: contesa; P: prez, *f*: pres; P: sobraun,<sup>110</sup> *f*: sobeiran. - 39. P: soi, *f*: soy.

## 2.10. Commento

I. v. 1: *raison*, che potrebbe essere tradotto anche come ‘pensiero’ o ‘discorso’, indica più precisamente l’‘argomento’, la ‘circostanza’ che rende necessario il canto e assume la valenza di termine tecnico corrispondente al provenzale *razo*. In questa accezione va intesa la traduzione ‘non parlerà della sua condizione / adeguatamente, se non come chi soffre’; Riccardo si sta confrontando con il *topos* che prevede l’adeguamento della materia alla forma, cfr. *Commento* al v. 3. - Cfr. *BdT*, 392,19, vv.1-4: «Ja hom pres ni dezeretatz / non er de bos amix garnitz, / e-l manens qu'es d'aver issitz / es vil tengutz e pauc amatz» ed. J. Linskill, *The Poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, Den Haag, Mouton, 1964, p. 272 - Cfr. RS 2037, v. 11: «En haut parole si a dit sa raison», cfr. n. 97. - Nella presente edizione si è deciso di non estendere il processo ricostruttivo a livello grafico e fonetico: mantengo quindi la grafia *nuns* della base, seppure isolata. Coe-

5938 etc., cfr. *COM 2: Concordance de l'Occitan Médiéval. Les Troubadours. Les Textes Narratifs en vers*, dir. scientifique P. T. Ricketts, Turnhout, Brepols, 2005).

104. Spetia, *Riccardo* cit., p. 124 la segnala come forma ibrida. Si trova attestata anche in P. Guillaume, *Istoria de Sanct Ponz*, in «Revue de Langues Romanes» 31 (1887), pp. 317-420, 461-553; 32 (1888) pp. 5-24, 250-285: «afin que no ho sachon pas», citazione in 31 (1887), p. 483, v. 3202.

105. Cfr. anche Z<sup>a</sup>: *anglais*.

106. Interpretabile anche come italianismo.

107. Cfr. anche P S: *amoi*.

108. Forma ibrida.

109. *Cor* non è un esito esclusivamente occitanico, ma dato il contesto e le varianti che gli si oppongono è ragionevole considerarlo un provenzalismo.

110. Forma ibrida.

rentemente a questo principio conservo anche la grafia di O ai vv. 4 *mout*, 10 *laissaise*, 11 *nou*, 13 *certinement*, 16 *mout*, 19 *mervoille*, 20 *mest*, 21 *soirement* e 28 *aidessent*. Per la grafia di O cfr. Beck, *Le Chansonnier Cangé* cit., pp. 13-22. vv. 1-2: N inverte i due sintagmi *sa reson* e *adroitement* con conseguente alterazione della rima e del computo sillabico. Il copista si è accorto dell'inversione e corregge con due tratti obliqui su entrambe le parole. v. 2: La versione di O K N X, che riporta due avverbi in *-ment* nello stesso verso, sembra un'innovazione (cfr. Spetia, *Riccardo* cit., p. 113); P f Z<sup>a</sup> (*si (se P) com hom ub a (dolent P) non*), sembrano invece riportare una versione più accettabile, facilmente derivata da C U, ma la ripetizione di *hon* del v. 1 pare banalizzante. U riporta un errore in rima (*hons*). v. 3: *esfors (esfort O) O K N X, conort P f, confort C U Z<sup>a</sup>*. *Conort*, date le circostanze, può essere considerato un provenzalismo, ma *conort* e *conorter* sono attestati nella lirica d'oïl e sono riportati nei dizionari come lemmi francesi (cfr. A. J. Greimas, *Dictionnaire de l'ancien français jusqu'au milieu du XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris, Larousse, 1969, che registra un lieve spostamento semantico verso 'esortazione', 'incoraggiamento', e A. Tobler, E. Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Wiesbaden, F. Steiner, 1925). A prima vista *esfort* appare un'innovazione, poiché non sembra probabile che gli altri due rami della tradizione abbiano innovato verso l'esito *con(f)ort*. Diventa però plausibile se si pensa alla topica della *consolatio*, che godeva di grande prestigio nel medioevo latino e che costituiva un immaginario ricorrente in cui letteratura e intelletto soccorrevano l'uomo sofferente: si pensi a Boezio, uno degli autori più importanti nel canone del medioevo cristiano, che scrive in prigione la sua *Consolatio Philosophiae*. La lezione *confort/conort* ha carattere di *lectio facilior*: si consideri la rarità dell'impiego dei lessemi (e dei loro allografi) nella tradizione. *Confort* è attestato 268 volte nella lirica trovierica; *effort/esfort* solo 14 (*Trouveors*). Nella lirica trobadorica la situazione è più bilanciata: *confort* è attestato 6 volte, *conort* 180 ed *esfort* 150 (*TrobVers*); i rapporti sono nuovamente sbilanciati (418 contro 203) se si allarga la ricerca ai brani non lirici (*COM* 2 cit.). Ritengo da preferire la lezione di O K N X: questa poteva apparire oscura al copista e, con un semplice scambio di prefisso, il verso avrebbe acquistato il significato più ordinario e regolare che ci si sarebbe aspettato da un prigioniero afflitto. Riccardo stava però operando una scelta poetica più raffinata: la tesi che vede in *esfort* la lezione d'autore si basa sull'ipotesi che, nei primi tre versi, Riccardo faccia riferimento al componimento di Gace Brulé, *Chanter me plait que de joie est norriz*, di cui trascivo la prima strofe,<sup>111</sup> accanto all'*incipit* di Riccardo:

111. Lezione del ms. O, 25r.

Gace Brulé

*Chanter me plait que de joie est norriz,  
 mais par effort ne doit nuns chançon faire.  
 Puis que solaz est de mon cuer partiz  
 poinne i couvient, ainz qu'en li puist retraire;  
 mais ci qu'amors et talanz fait chanter  
 de legier puet bone chançon trover,  
 ce que nuns hons ne feroit sanz amer:*

Riccardo

*Ja nuns hons pris ne dira sa raison  
 adroitement, se dolantement non;  
 mais par effort puet il faire chançon.*

Il v. 2 del componimento di Gace e il v. 3 di quello di Riccardo costituiscono un interessante riscontro intertestuale, sulla base del quale è possibile ipotizzare un preciso riferimento del re alla poetica del troviero. Le parole di Gace suonano come un manifesto poetico, il quale ammette solo il sentimento d'amore come fonte d'ispirazione per comporre una canzone «*de legier*», la quale si contrappone alla canzone composta «*par effort*»: nessuno dovrebbe comporre se i versi sono il frutto di uno sforzo intellettuale, perché la canzone sarà farraginosa, innaturale (ma anche Gace afferma il principio poetico per violarlo). La «*bone chanson*» scaturisce da un impulso creativo naturale e leggero: la «*joie*» amorosa è l'elemento che nutre il canto, l'ispirazione poetica, una condizione impossibile da raggiungere se non si è innamorati. Dovrebbe astenersi dallo scrivere dunque Riccardo, che è afflitto e neppure scrive d'amore. Ma «*nuns hons*» potrà mai comporre con gioia, se prigioniero: l'unico modo per esprimersi, senza finzioni, è di non celare il proprio dolore. La necessità spinge Riccardo a scrivere e, prima di iniziare l'opera, l'autore premette che i suoi sono versi composti attraverso l'«*esfort*», legittimando, sul piano letterario, la sua licenza.<sup>112</sup> Non impossibile, ma non dimostrabile, la parentela a un livello più alto del subarchetipo di C U con quello di P S f Z<sup>a</sup>. In questo caso per la variante confort/conort del v. 3 non sarebbe necessario ricorrere all'ipotesi di poligenesi. F. Zinelli, *D'une collection de tables de chansonniers romans* cit., pp. 46-110 (in particolare p. 103 e pp. 107-109), si mostra favorevole al posizionamento di Z<sup>a</sup> accanto ad H nella famiglia S<sup>III</sup> di Schwan (di cui C U I sono i maggiori rappresentanti), in contrasto con la tesi sostenuta da Spetia, *Il ms. MR* cit. pp. 262-272, che propone per H Z<sup>a</sup> una fonte più alta rispetto al complesso delle famiglie tracciate dal filologo tedesco. - Sebbene, dal momento che si basa sulla lezione respinta *confort*, non si ritenga pertinente, si segnala il sottile sforzo di interpretazione di P. Dronke: «The opening, which

112. Per i *topoi* dell'adeguamento del genere poetico ai sentimenti e della giustificazione per l'inadempienza a questo precetto, cfr. G. Santini, «*Or chanterai en plorant*». Il pianto di Jehan de Neuville per la morte dell'amata (Linker 145, 6), in *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di P. Canettieri e A. Punzi, Roma, Viella, 2014, II, pp. 1521-1554, in particolare pp. 1533-1535.

at first seems banal, turns out to be a subtle *captatio benevolentiae*: Richard is singing ‘par confort’—not, or not primarily, to comfort himself, but to say uncomfortable things in a comfortable form. The ironic touch here reflects back on the first two lines: to hear of Richard from prison at all will make many of his friends uncomfortable, will prick their consciences—and yet, the lines say, even if one cannot pretend that one’s life is other than it is, one can at least say what one has to say pleasantly» Dronke, *Medieval Lyric* cit., pp. 212-213. - *Chanson* potrebbe essere qui utilizzato come iperonimo (sarebbe forse consono tradurre allora ‘può comporre dei versi’), determinato magari dalla rima e dalla metrica. Tuttavia, l’appello alla canzone del v. 33 offre una conferma sul genere che Riccardo conferisce all’opera, in netto contrasto con la definizione di *rotrouenge* data da F. Gennrich, *Die Altfranzösische Rotrouenge* cit., e generalmente accolta. Si concorda con Archibald (*La chanson* cit., p. 150), che sembra l’unico ad enfatizzare l’importanza dei due passaggi come autodefinizione di genere (si concorda meno con la causa: «à proprement parler, le terme “rotrouenge” ne s’applique en fait qu’a l’accompagnement» *ibid.*). Sul genere lirico di *Ja nuns hons pris* mi permetto di rinviare allo studio musicologico da me condotto, dal titolo *La chanson un peu particulière de Richard Cœur de Lion*, che si spera veder pubblicato con le dovute tempistiche negli atti del convegno «*Qui dit tradition dit faute?*» (Saint-Guilhem-le-Désert, 21-24 maggio 2017). v. 4: *moult* C, *molt* U K N X, *mout* O, *Pro* P Z<sup>a</sup>, *Pron* f: questo e il v. 19 costituiscono i luoghi più significativi in cui Z<sup>a</sup> è solidale con P (Sf) contro C U O K N X; cfr. § 2.4. *Discussione stemmatica*: Z<sup>a</sup>. - Rara ma attestata e accettabile, la costruzione priva di articolo partitivo *mout ai amis* O K N X in luogo del maggioritario *mout ai d’amis*, cfr. DMF cit., “moult”, II. B. v. 5: *reezon* P, forma non attestata; probabilmente il copista omette un *titulus*, dal momento che il senso di ‘riscatto’ era ancora comprensibile a livello subarchetipico, come si evince dal fatto che ne leggiamo la traduzione occitana in *f* (*rezemson*). Raynouard, *Choix* cit., IV, p. 183 (che edita *f*, eliminando gli oitanismi) interviene e modifica *ancta lur er* in *ancta lur es*. v. 8: si emenda l’irregolarità casuale di O *normanz* in *normant*. - La forma *pettavin* P appare italianizzante (graficamente affine al provenzale *peitavin* attestato in *f*).

II. v. 9: La lezione di C U P Z<sup>a</sup> *n’avoie* ha carattere *difficilior* per la cesura epica e per l’uso dell’indicativo imperfetto. Il costruito non è comune: più consueto sarebbe un condizionale che indichi un’eventualità nel presente, ‘che io non avrei, adesso’ (come anche al presente è l’interpretazione di O K N X). L’indicativo imperfetto (che stabilisce una *consecutio temporum* rigorosa con *lessaisse* del verso successivo) rinvia invece ad una realtà nel passato (‘che io non avevo, allora’). Piuttosto che richiamare l’attenzione sulla propria nobiltà di sentimenti, sembra che l’autore si stia riferendo ad effettivi riscatti di cui era solito farsi carico; era infatti pratica comune che chi cadesse prigioniero in

battaglia venisse scagionato dal proprio signore (numerose notizie sono fornite da G. Ligato, *La croce in catene: prigionieri e ostaggi cristiani nelle guerre di Saladino, 1169-1193*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2005). Siamo probabilmente di fronte ad una banalizzazione di O K N X operata per regolarizzare il computo sillabico; *f* offre un'innovazione provenzalizzata (*ieu non ai mia si paure compainhon*). **v. 10**: cesura epica; *f* innova per evitare la sillaba atona soprannumeraria. - *laisaisse* C, *laisaisse* U O: forma propria del nord, nord-est ed est, analogica alla 1<sup>a</sup> p. s. del perfetto in *-ai* (cfr. P. Fouché, *Le verbe français: étude morphologique*, 2. éd. refondue et augmentée, Paris, Klincksieck, 1981, pp. 341-342, G. R. de Lage, *Introduction à l'ancien français*, nouvelle éd. par G. Hasenohr, Paris, SEDES, 1990, p. 135 e C. Buridant, *Grammaire nouvelle de l'ancien français*, Paris, Sedes, 2000, p. 262, § 212). **v. 11**: cesura epica. - *nel* C K N X, *no* U, *nou* O, *nol* P, *nil* Z<sup>a</sup>: la lezione *nel* è quella da cui plausibilmente si sono sviluppate le altre forme, ma cfr. *Commento* al v. 1. - *pais* C, *pas* U N P, *mie* O K X, *mia* *f*: l'innovazione di *mie* in *pas* è poligenetica, mirata ad evitare la cesura epica; Z<sup>a</sup> elimina del tutto la particella negativa causando un'ipometria. **v. 12**: *car* O K N X, *maix* C *mais* U, *mas* P, *mes* Z<sup>a</sup>: la variante maggioritaria, che esprime inoltre in maniera più convincente il senso avversativo, appare preferibile. Non si interviene, perché resta accettabile il senso di *car*, che introduce l'eventuale causa del rimprovero che Riccardo tempera con una preterizione. - Si reintroduce il monosillabo *je* nel testo ipometro di O. **v. 13**: *certeinnement*, cfr. *Commento* al v. 1.

III. v. 14: si interviene sanando la lezione manifestamente deteriore di O K N X. G. Paris, E. Langlois, *Chrestomathie du Moyen Âge*, Paris, Hachette, 1897, p. 284 n. 1, indicano il carattere proverbiale dell'espressione *que mors ne pris n'a ami ne parent* e citano il luogo parallelo ne *L'Histoire de Guillaume le Marechal*: «Qui mors est qu'il a poi d'amis» (*History of William Marshal*, ed. A. J. Holden, London, Anglo-Norman Text Society, 2002, I, p. 462, v. 9126). - *parant* U: cfr. anche v. 19 *dolant* U O *f*. **v. 15**: cfr. § 2.4. *Discussione stemmatica*: Z<sup>a</sup>. **v. 16**: *mout*, cfr. *Commento* al v. 1. **v. 17**: *ma mort* C U P Z<sup>a</sup>, *lor* (*leur* K) *mort* O K N, *la mort* X *f*: l'accordo di X *f* può imputarsi a poligenesi. *f*, traducendo in provenzale, genera la forma ibrida *repropchement*, non attestata (ipercorrettismo, secondo Spetia, *Riccardo* cit., p. 124), che ha valore di 'rimprovero', più blando del francese *reproche* di C o *reprochement* di O K N X ('onta, disonore') – ma corrispondente a *reprochier* di U. Il passo, secondo le versioni di O K N e X *f* allude alla punizione ultraterrena che attende gli alleati inadempienti di Riccardo. Questa lezione non è affatto semanticamente inferiore a quella di C U P Z<sup>a</sup> *ma mort* (preferita da Spetia, *Riccardo* cit., p. 113, e Lee, *RS 1891*, n. ai vv. 7-18), che li avrebbe messi in guardia dall'onta che li attendeva dopo la morte del sovrano.

IV. v. 19: *dolant* U O *f*: si corregge l'irregolarità grafica. - La cesura epica dei mss. francesi (*n'est pas merveille*) è eliminata dai mss. provenzali P *f* (*No-m merveill* P (-1), *No-m meravill f* e, dato più importante, anche da Z<sup>a</sup> (*Ne me merveil s'eo hai le cor dolent*) (cfr. § 2.4. *Discussione stemmatica: Z<sup>a</sup>*). - Conservo la forma di O *mervoille* (così come *soirement* del v. 21) rispetto alla forma maggioritaria, cfr. *Commento* al v. 1; per la grafia *-oi-* cfr. Beck, *Le Chansonnier Cangé* cit., p. 17. v. 20: cesura lirica. - «Mes sires» è Filippo Augusto, che stava attaccando i possedimenti plantageneti in assenza di Riccardo, suo vassallo per i territori continentali (cfr. § 1.4. *Le allusioni politiche*). - La lezione di P *senher* (contro *sires*) mostra ad un tempo l'indipendenza di S dal laurenziano e la tendenza provenzalizzante che P perpetua autonomamente dal subarchetipo di P S *f*. È questa un'ulteriore prova, se ce ne fosse bisogno, della redazione francese del componimento: se si dovesse ipotizzare una redazione provenzale, P ed S – che presentano rime francesi, e non una totale provenzalizzazione – devono essere interpretate come parziali rirfrancesizzazioni; se la tendenza di P fosse a francesizzare, perché presenterebbe la forma spiccatamente provenzale *senher* dove *f* – in quest'ottica, conservativo delle forme linguistiche originarie occitane – presenterebbe *sires*? - Il ms. *f* offre una versione vistosamente innovativa e semanticamente inaccettabile. - Z<sup>a</sup>, che non può definirsi latore di una versione provenzale, presenta la lezione *terra*, difficilmente attinta per contaminazione, e confessa così una relazione con P (S *f*). - *mest*, grafia ipercorretta di O per *met*; cfr. *Commento* al v. 1. v. 21: S innova, forse per evitare la cesura lirica presente in *f* e P (ma non in Z<sup>a</sup>). - La somiglianza tra *or* in *f* e *s'or* in C U è da ritenersi poligenetica: *or* è semplice zeppa, a cui i mss. ricorrono indipendentemente anche altrove (cfr. vv. 7, 23, 31). v. 22: cesura epica. - La lezione *fezemis* in *f* non è attestata altrove né è riconducibile a segmentazioni semanticamente accettabili. - Si noti la vicinanza della lezione *amdeus* di Z<sup>a</sup> (caso obliquo francese, qui irregolare) ad *andos* di P S. - M. De Riquer (*Los Trovadores. Historia Literaria y Textos*, Barcelona, Editorial Planeta, 1975, II, pp. 752-754) che pubblica il testo di Raynouard (*Choix* cit., IV, p. 183), un testo basato su *f* ed epurato dai residui oitanismi, emenda *el sans con els sans*: «interpreto de acuerdo con la tan frecuente expresión *jurar sobre sans* (vease Levy, *SW*, VII, pag. 468)». - Mantengo la lezione *communement*, che ha l'accezione in tutto soddisfacente di 'insieme, all'unanimità, d'accordo' (cfr. "communement" rispetto a "comunale" in *DMF* cit.). v. 23: difficile dire quale sia il monosillabo iniziale originario. L'accordo tra C U e P S contro O K N X non è decisivo per via delle lezioni singolari di *f* e Z<sup>a</sup>, il che invita a immaginare nella prima parola di questo verso un guasto o una lacuna facilmente colmata dalle diverse famiglie. La presenza della parola *bien* (*bem* P, *ben* S) in C U, P S, *f* e Z<sup>a</sup> sembra indicare la lezione più alta. - Nel subarchetipo di C U la lezione di U *ceu ans* deve essere una cat-

tiva lettura di *ceans* (attestato in C) *difficilior* e semanticamente più pregnante. Sebbene se la lezione di C U sia semanticamente più forte, la lezione *ia trop* O K N X – che potremmo giudicare un'inelegante zeppa – è supportata dalla concordanza con *f* e dalla lezione *ia plus* di Z<sup>a</sup>.

V. Corrisponde alla strofe VI dei mss. U P S Z<sup>a</sup>. - La discordanza tra C e U non permette di stabilire con certezza quale sia l'ordine originario delle strofi. Da escludere che, per via dell'accordo sulla disposizione delle strofi V-VI, C sia più vicino di U ad O: sia nella grafia che in significative varianti C presenta infatti molte più innovazioni di U. È impossibile negare la natura poligenetica dell'inversione: sia nel caso che essa sia avvenuta in C O che in U P S Z<sup>a</sup>, C o U avrebbero operato indipendentemente dai rispettivi mss. solidali. Spetia, *Riccardo* cit., p. 115, e Lee, *Nota* cit., p. 142 e pp. 149-150, Ead., *RS 1891* cit., nota ai vv. 25-36, osservano giustamente che la strofa VI di C O ha carattere di *envoi*, per l'appello alla canzone (v. 33), ed è quindi l'ordine presente in questi due mss. quello con più probabilità di essere originario. Questo il motivo dirimente per l'ordine adottato nella presente edizione. Si potrebbe aggiungere che l'ordine di C O è più convincente per questioni stilistiche – il tono di rimprovero infatti si addolcisce fino all'appello accorato finale – ma non ciò non può essere discriminante in sede ricostruttiva, poiché Riccardo mostra di alternare volentieri biasimi e dichiarazioni d'affetto: la dedica del primo *envoi* è infatti subito ribaltata dalla seconda, contro “quella di Chartres”. Alcuni sostenitori della doppia redazione (De Riquer, *Los trovadores* cit.; P. Bec, *La lyrique française au Moyen Age (XII-XIII siècles)*, contribution à une typologie des genres poétiques médiévaux, études et textes, Paris, Picard, 1977-1978, II, p. 125) hanno supposto che la versione provenzale avesse soppresso le strofi V e VI perché di poco interesse per i sudditi del mezzogiorno: l'ipotesi è tuttavia da respingere, poiché i mss. provenzali P ed S riportano le strofi in questione. Spetia (*Riccardo* cit., pp. 120-122) ha dimostrato che esse sono state soppresse dal ms. *f* perché, a causa della rima in *-ain*, sarebbero risultate di difficile provenzalizzazione. v. 25: Z<sup>a</sup>: cesura lirica. - *ce* (*se* C) *sevent bien* C O K N X, *or sevent bien* U, *or sachent ben* P S, *bien le sevent* Z<sup>a</sup>: caso di contrapposizione di C ed U. La lezione *or* può apparire migliore poiché l'espressione *ce sevent* è già presente nell'*incipit* della seconda strofe; simili lezioni possono facilmente generarsi poligeneticamente: nella sostituzione del subarchetipo di C U, si preferisce la lezione *se* C (O K N X) poiché *or* occorre anche al verso successivo; in P S l'anticipo dell'avverbio temporale al v. 25 ne determina l'assenza nel v. 26 (*qui or sont riche et sain* C U O K N X contro *qi son legier e sain* P S). Se ne deduce che le lezioni di P S sono innovazioni, anche per via dell'introduzione di *legier*, bisillabo necessario per ragioni metriche dopo la soppressione di *or* (cfr. *Commento* al v. 26). v. 26: diffrazione. Z<sup>a</sup> innova per inserire un bisillabo, del tutto pertinente al contesto. *Legier* ap-

pare *difficilior*, rispetto a *riche* o *fort*, ma l'accordo C O K N X indica in *riche* la lezione più autorevole. L'opposizione della propria condizione – enfattizzata nelle lezioni di P S o Z<sup>a</sup> – a quella dei vassalli non è il punto della questione. Riccardo sta facendo leva sul valore cavalleresco e l'impegno militare: chi è povero, vecchio o malato può essere esonerato, ma se si è giovani, ricchi e sani nessuna scusante può sollevare dalle imprese belliche, non le si può fuggire senza coprirsi di disonore. Il concetto è espresso chiaramente nella canzone simbolo della terza crociata, *Ahi! Amors, com dure departie*, composta da Conon de Béthune tra il 1987 e l'estate del 1190: «Diex est assis en son saint iretaige: / ore i parra se cil le secorront / cui il jeta de la prison ombraje, / quant il fu mors ens la crois ke Turc ont. / Saichiés chil sont trop honi ki n'iront, / s'il n'ont poverte ou vellece ou malaige; / et cil ki sain et jone et riche sont / ne poevent pas demorer sans hontaige», RS 1125 in *Troubadours, Trouvères and the Crusades* cit., vv. 17-24. Giovani (*bacheliers*), ricchi e sani, i vassalli dell'Angiò e della Turenna non dovrebbero sottrarsi al prendere le armi. **v. 27**: *mains* C U: errore congiuntivo in rima. **v. 28**: Cesura epica. - *Forment* appare come lezione più alta, per via dell'accordo tra O K N X e C U. Non è da escludere un gioco di parole per l'assonanza tra *forment* < FRU(GI)MENTUM e *forment* < FOR(TE) + MENTE, in opposizione a *grain* nel suo senso proprio, 'grano', 'granello', e alla particella negativa desemantizzata che ne deriva. Z<sup>a</sup> elimina *Forment* per bilanciare il computo sillabico e genera così una cesura lirica. - Si segnala il regionalismo *aidessent* di O per il più comune *aidassent* (cfr. anche *aidaissent* U e *Commento* al v. 10) - Si segnala la congettura di Spetia (*Riccardo* cit., pp. 127-129), che ipotizza un archetipico *n'envoient* da cui, per omissione del *titulus*, si sarebbe generata la lezione *neuoient*. Questa avrebbe reso incomprensibile ai copisti il senso della frase e generato la diffrazione. Secondo questa interpretazione, Riccardo farebbe riferimento ancora una volta al riscatto. Importante notare però che la strofe è tutta incentrata sul tema della prodezza che non viene più perseguita: i *bachelier*, che dovrebbero rappresentare il modello perfetto di valorosità, preferiscono le comodità e i lussi alle imprese cavalleresche e nei campi di battaglia non brillano più le belle armi senza il re condottiero (cfr. *Commento* al v. 26). L'esortazione all'aiuto impetuoso (*Forment m'aidassent*) sarà dunque un invito a scendere in battaglia, più che una sollecitazione di versamento pecuniario. La richiesta economica era certamente prioritaria ma, oltre ad essere già stata menzionata ai vv. 7-10, risulta qui fuori contesto. Il supporto militare era urgente, come mostra la strofa precedente, incentrata sulle devastazioni che il re di Francia stava perpetuando nelle terre di Riccardo. Angoini e turennesi sarebbero potuti intervenire a difesa dei suoi territori. Anche se la lezione è effettivamente oscura, la congettura *n'envoient* è da allontanare, a meno che non la si voglia interpretare in accezione militare e non economica. Inoltre, dal punto di vista testuale, la lezione attestata dai manoscritti, riconducibile a *ne voient grain*,

letteralmente ‘non vedono nulla’, è attestata e può avere qualche pretesa di autenticità. Al *bachelor* che si compiace nella vita di palazzo è certamente preferibile quello che sceglie la vita avventurosa,<sup>113</sup> una scelta ovvia per ogni giovane valoroso. Si direbbe, con il *refrain* dell’anonimo autore di RS 122 *J’ai estet clers mout longuement*: «ki puet eslire / et prant lou pire, / il puet bien dire / k’il ne voit grain», F. Gennrich, *Rondeaux, Virelais und Balladen aus dem Ende des XII, dem XIII. und dem ersten Drittel des XIV. Jahrhunderts mit den überlieferten Melodien*, I, *Texte*, Dresden, Niemeyer, 1921, pp. 146-148.<sup>114</sup> Si accetta, in questo passo di difficile interpretazione e in cui non si esclude un guasto comune a tutta la tradizione, la lezione attestata *ne voient grain* che potrà acquisire il significato di ‘non si accorgono di nulla’, ‘ignorano la situazione’ o ‘non prendono la giusta decisione’.<sup>115</sup> A causa del senso oscuro del verso, la lezione di C, che innova deliberatamente, è stata spesso accolta nei testi critici (Bartsch, *La langue* cit.; Id. *Chrestomathie de l’ancien français*, Leipzig, Vogel, 1913 (ed. or. Leipzig 1866), pp. 160-161; Bec, *La lyrique française* cit.; Gennrich, *Rotrouenge* cit.; Id., *Altfranzösische Lieder*,

113. Questa ad esempio l’opinione espressa dalla dama a cui il troviere Rolant invia il *jeu parti* RS 944: *Douce dame, respandez*; cfr. i vv. 16-23: «Cilz doit bien estre honoreis / C’a honor lou sien despart / Et ke se vait travaillant / Nut et jor; trop muez l’an prix. / Il doit bien estre saixis / De haute amor de jovant; / Cant por plue ne por vant / N’est sejmans, s’afiert a bachelers», o anche «N’est drois chivalliers nomeis / Qui vait armes esloignan» vv. 42-43, «Nus ne conquiert honr par sejourner» v. 49, A. Långfors, A. Jeanroy, L. Bradin, *Recueil général des jeux-partis français*, Paris, Champion, 1926, II, pp. 259-260.

114. “*Ne veoir grain*” è quindi una locuzione accettabile e può assumere un significato preciso ‘non vedere l’evidenza’, ‘non [essere in grado di] prendere la giusta decisione’. Altre attestazioni dimostrano inoltre la diffusione della locuzione, cfr. *DMF* cit., “grain”: C. 2. «*Ne voir grain/voir grain ni goutte*: Les chevaux sont vielz ferrez au talon, Ce qui pis est, sont de faim aveuglé, Grain ne voient ([E. Deschamps, *Œuvres complètes*. Publiées d’après le manuscrit de la Bibliothèque Nationale par le Marquis de Queux de St-Hilaire, V, Paris, Didot, 1887, p. 33]). JOAB. ...Je suis pasmé, je suis estaint; Mes yeulx ne voient ne grain ne goutte ([*Le Mistère du Viel Testament*, publ., avec introduction, notes et glossaire par James de Rothschild. Paris, F. Didot, 1878-1891, t. 4, c. 1450, p. 312])».

115. Si potrebbero avanzare ancora altre congetture: *ne m’oient grain* ‘non mi ascoltano affatto’, da un ipotetico *nēoient* sciolto erroneamente in *nen oient*, che è la lezione di O, e da cui deriverebbe *ne uoient* KNX. Oppure si può dare fede alla lezione di Z<sup>a</sup> *n’avoient*, 3<sup>a</sup> pers. plur., ind. pres. di *avoier* ‘avviare, mettere in marcia, condurre’, che potrebbe armonizzarsi al contesto, ma non sono attestati passi in cui il verbo è impiegato in un contesto bellico (cfr. *DMF* cit., “avoier”). O ancora, sempre dalla lezione di Z<sup>a</sup> si potrebbe risalire a *n’avouent*, nel suo significato specificamente feudale, ossia ‘giurare’, e quindi ‘essere fedele al signore’ cfr. *Anglo-Norman Dictionary*, University of Aberystwyth and Swansea, <<http://www.anglo-norman.net/>>, “avouer”<sup>27</sup>.

Tubingen, Niemeyer, 1955, pp. 12-15; Id., *Exempla altfranzösischer Lyrik*, Darmstadt, s.e., 1958, pp. 6-7; Paris, Langlois, *Chrestomathie* cit., Rosenberg, Tischler, *Chanter* cit., e altri ancora). **v. 29**: cesura epica. - *belle U*: per evitare la cesura epica (ma generandone una lirica) U fa cadere il -s, lasciando così un accordo erroneo. - Considero erronea la lezione di *C ammes*, in cui si può ravvisare una cattiva interpretazione di *armes* come 'anime' - et O K N X: errore congiuntivo.

VI. Corrisponde alla strofe V dei mss. U P S Z<sup>a</sup>. - Strofe mancante in K N X e in *f*. Mentre questa lacuna ha carattere congiuntivo per K N X non ne ha per *f*, a cui manca anche la strofa precedente. **v. 31**: P S mostrano un errore congiuntivo in rima (*am*) derivato dall'esito *-ain*, rima di difficile provenzalizzazione (cfr. *supra*). Il periodo dei vv. 31-33 è stato analizzato da Lee (*Nota* cit., p. 148 e *RS 1891* cit., nota 31-36), che mostra perfettamente la rilevanza dell'opposizione tra casi retti e obliqui con cui sono declinati gli elementi del periodo. *Mi compaignon* (*compaignon* P) P S Z<sup>a</sup> è un caso retto, mentre *Mes compaignons* C U O K N X è obliquo. Si concorda con Lee sul fatto che il caso obliquo è grammaticalmente più corretto, l'uso del caso retto genera invece un anacolutto: *Mes compaignons* è l'oggetto indiretto ripreso dalla proposizione principale, che è *di lor*; *Chanson*, e non *q'il ne sont pas certain* (v. 34) – la quale è una relativa, con possibile sfumatura causale, come sottolineato dalla ripetizione del soggetto –, un inciso tra la principale e l'oggettiva retta da quest'ultima (*q'onques vers aus ne oi faus cuer ne vain* v. 35). Nonostante la lirica romanza non sia estranea agli anacoluti, la lezione è da considerare erronea: in una frase di tale complessità il copista a monte di P *f* Z<sup>a</sup> deve aver considerato *Mes compaignons*, ad inizio di verso e di strofe, un vocativo, non cogliendo la dislocazione del soggetto due versi dopo, e deve averlo regolarizzato in *Mi compaignon* (forse nel solco degli appelli guglielmini). Diversa la retorica di Riccardo, che si rivolge sempre in modo indiretto ai compagni: *Molt ai d'amis mais povre sont li don / honte y auront...* (vv. 5-6), *Ce sevent bien mi home et mi baron / ynglois, normant, poitevin et gascon* (vv. 7-8), *Ce sevent bien angevin et torain* (v. 25).<sup>116</sup> Salvo l'invio alla sorellastra Maria di Champagne, non compare mai una seconda persona negli appelli del re: la coscienza dell'interessato sarebbe stata toccata nel momento in cui questi avrebbe sentito parlare di sé in terza persona e senza troppe lusinghe. **v. 32**: *Percheraim C*, *Per-saran f*: errori in rima. - La questione del toponimo è stata attentamente affrontata da Lee (*Nota* cit., pp. 142-143, 147-148) che ritiene Z<sup>a</sup> latore della lezione archetipica (*Chaiieu*), e accoglie l'identificazione con Guglielmo di Cayeux e

116. Ma numerosi potrebbero essere ancora gli esempi: *quant on me faut* (v. 15), *mout (...) m'est de ma gent* (v. 16), *mes sires met ma terre en torment. / Sil li membrast de nostre sairement* (vv. 20-21).

Goffredo di Perche (cfr. § 1.4. *Le allusioni politiche*). Anche Archibald (*La chanson* cit.), che edita il testo di Z<sup>a</sup>, mette a testo *Chaieu*. Per quel che mi è noto è G. Paris (*La traduction* cit., p. 264) ad indicare per primo Guglielmo di Cayeux come destinatario di Riccardo. Il filologo francese cambia però idea nell'edizione Paris, Langlois, *Chrestomathie* cit., in cui indica Ausel de Cayeu (citato molte volte al seguito di Goffredo di Perche nella *Conquête de Constantinoble*), identificazione rifiutata da Lee. Altri considerano archetipica la lezione di C O e interpretano *Caen* (residenza del siniscalco di Normandia Guglielmo FitzRalph e sede dell'*échiquier*) tramite la semplice menda di -u in -n: la lezione *Cahen* è messa a testo da Bartsch, *Chrestomathie* cit. pp. 160-161, Beck, *Le chansonnier Cangé* cit., Bec, *La lyrique* cit., pp. 124-125, Gennrich, *Rotrouenge* cit., Rosenberg, Tischler, *Chanter* cit., mentre è condannata come *facilior* da Lee, *Nota* cit., p. 146; *Caheu* è invece preferito da Bartsch, *La langue* cit., Gennrich, *Altfranzösische Lieder* cit., pp. 12-16, Id., *Exempla* cit., pp. 6-7 e Tischler, *Trouvère* cit.; Brakelmann, *Les plus anciens* cit., adotta *Cahiu*; Leroux de Lincy, *Recueil* cit., edita U e accetta dunque l'innovazione *Chauil*, ma traduce 'Cahors': Lee scarta il capoluogo del Quercy dai riferimenti possibili, anche se questo fu effettivamente un'importante fortezza dei territori plantageneti; l'ipotesi potrebbe eventualmente essere rivalutata alla luce del fatto che il Quercy, «comme sa capitale, tirent leur nom de l'antique dénomination de *Cadurcum* qui est devenue Caours, Caors, e Cahors, en patois Coou et Caou», P. Lescale, *Recherches & observations sur le patois du Quercy: dialecte de Caohrs et environs*, Cahors, Bergon, 1923, p. 31. Al di là di quello a cui Riccardo potesse alludere, la tradizione manoscritta sembra puntare alla lezione *Chaeu*, da interpretare quindi 'Cayeux', la versione più alta, per via dell'accordo di O con C e la vicinanza di Z<sup>a</sup>. Non è necessario immaginare che Z<sup>a</sup> (un manoscritto che dimostra numerose ed evidenti innovazioni) riporti la grafia archetipica, dal momento che il toponimo "Cayeux" è attestato in antico francese anche con la grafia *Caeu*, (ad esempio in Sarrazin, *Le Roman de Ham* in *L'histoire des ducs de Normandie et des rois d'Angleterre*, ed. F. Michel, Paris, Renouard, 1840, p. 349, v. 11 e v. 21) e *Kaeu* (Villeharduin, *La conquête de constantinople*, ed. E. Faral, Paris, Les Belles Lettres, 1961 [ed. or. Paris 1939], par. 9, p. 12; par. 322, p. 130; par. 403, p. 214 ecc.), ma anche *Kau* e *Cahou* (in Ruggero di Hoveden, *Chronica* cit., IV, p. 151 e III, p. 258), *Kal* (in Rigordo, *Gesta Philippi* cit., p. 53). Nella tradizione manoscritta di Villeharduin, *La conquête* cit., ritroviamo l'oscillazione tra *Chaen* e *Kaeu* (par. 322, p. 130), tra *Kauç*, *Kaue*, *Kaieus*, *Caen*, *Kaen* (par. 149, p. 151), tra *Kaeu*, *Caheu*, *Chaeu* (par. 403, p. 214) e casi analoghi praticamente ovunque nell'opera occorra il toponimo (parr. 421, 430, 436, 453, 462, 493); si cfr. ancora N. Petrovitch, *La reine de Serbie Hélène d'Anjou et la maison de chaouches*, in «Crusades», 14 (2014), pp. 167-182, a p. 173. Nonostante tutti i canzonieri (tranne C U, nei quali il -h- marca lo iato) riportino il

digramma *ch-*, la pronuncia richiede la velare, in linea con la fonetica piccarda e normanna. v. 33: *me di Chanson* C U, *di lor Chançon* (Chanzon S) O S, *de lor Chanzon* P, *Chanzon di lor Z<sup>a</sup>*: la maggior parte degli editori ha interpretato il passo come un'invocazione alla canzone. L'accordo di due testimoni così distanti, O ed S (con Z<sup>a</sup>, che avrebbe operato una semplice inversione), suggeriscono la lezione migliore. Si potrebbe considerare *chanson* un complemento oggetto, 'canto la canzone a loro, che non sono sicuri', ma si preferisce qui l'interpretazione finora ampiamente accettata che vede in *chanson* un vocativo. - Sull'autodefinizione del genere *chanson* cfr. *Commento* al v. 3 - Per quanto riguarda la scelta del dimostrativo *ces ... ces* U O, *cealz ... ceaulz* C, *cil ... cil* P S Z<sup>a</sup>: tutte le forme possono essere intese come plurali, *cil* può essere inteso anche come singolare, ma solo in francese. L'accordo di U O (C) fa propendere per la lezione *ces* e intendere come plurale anche la lezione di P S Z<sup>a</sup>. I canzonieri provenzali (la cui tendenza, come si è visto, ha qualche traccia anche in Z<sup>a</sup>), occitanizzano i dimostrativi (come al v. 40: *cela* P, *sella* f), usano *cil* al plurale al v. 26 (*cil bachelers* P S) e dove compare un inequivocabile singolare abbiamo la forma provenzale non ambigua *cel*: v. 38 *cel per cui me clam* P (S manca, f e Z<sup>a</sup> innovano con un topico invio alla donna, cfr. nota al v. 38). Pensare che la lezione *cil* sia originaria e abbia significato singolare (e quindi francese) nei mss. provenzali P S è quindi da allontanare. In questo contesto a nulla servirebbe forzare l'ambiguità rimanente in Z<sup>a</sup>, che avrebbe il peso ecdotico di una variante isolata attestata da un testimone con forte tendenza innovativa. Dato il carattere comune di *cil de* + toponimo per indicare un popolo (Buridant, *Grammaire nouvelle* cit., p. 137, § 104, 2) è da allontanare l'idea che si tratti di una *lectio difficilior*; al contrario: se si considera la tendenza a connotare le forme *cil* rispetto a *cist* in riferimento a oggetti lontani in termini spazio-temporali, si può argomentare una più alta probabilità che un copista abbia modificato *ces* in *cil* che viceversa. Se si vogliono identificare i destinatari del verso in due precisi personaggi dell'epoca il plurale andrà inteso come un richiamo indiretto, volutamente allusivo, ma in linea con la canzone: esso pretende di non essere un rimprovero (v. 11), ma non tralascia di richiamare tanto i suoi vassalli quanto i suoi avversari al dovere e al rispetto dovuto al suo statuto di re e di crociato. - v. 34: la lezione di Z<sup>a</sup> presenta una proposizione relativa (come in U e O) che segue l'ordine *faus cuer* (come O). Tuttavia Z<sup>a</sup> copia *els* (come P S) e non *aus*, e non indugia ad innovare per dare senso alla frase. - Si preferisce la versione di O *di lor...q'onques*: *Nonkes* può essere il frutto di uno sforzo di C per sanare la lezione *me di* del verso precedente, poiché trasforma la relativa *q'il ne sont pas certain* in oggettiva, retta da *me di*; la relativa che segue (*q'onques...*) può diventare così una nuova proposizione principale (*Nonkes...*). D'altro canto, in contrasto con questa eziologia, si potrebbe interpretare *Unca* di P S come traduzione di *nonkes*, dato che creerebbe una problematica contrapposizione tra C ed U. - Questo luogo sem-

bra una reminiscenza di *La douce voix du louseignol sauvage* del Castellano di Coucy: «Onques vers li n'eu faus cuer ne volage» (*Chansons attribuées au Chastelain de Coucy (fin du XII<sup>e</sup>-début du XIII<sup>e</sup> siècle)*, ed. A. Lerond, Paris, P.U.F., 1964, p. 68, v. 9). Ma si veda anche la traduzione provenzale dei *Disticha Catonis*: «Totz om qe se eis lauza / de co qe far non auza, / non es sos sens certans, / c'abantz es fals e vans», R. Tobler, *Die altprovenzalische Version der Disticha Catonis*, Berlin, Druck von E. Ebering, 1897, p. 47. Il riscontro è particolarmente pregnante per il contesto di lode e biasimo e la corrispondenza dei rimanti; il rimando conforta inoltre il senso di *non* (...) *certan* come 'vacillante', 'instabile'. Non offrono simili paralleli lessicali le traduzioni francesi né il testo latino dei *Disticha Catonis* (per la bibliografia relativa cfr. la scheda fornita da *Arlima* <<https://www.arlima.net/no/891>>). **v. 35**: cesura epica. **v. 36**: il congiuntivo di P S Z<sup>a</sup> conforta l'ipotesi di un'origine comune piuttosto che una contaminazione: in questo contesto è infatti preferibile l'indicativo, come confermato dall'accordo di O e U.

VII. *Envoi* mancante in K S; in U è copiato da una mano successiva. **v. 37**: *Contesse suer*: si tratta di Maria di Champagne, figlia di Filippo VII di Francia e Eleonora d'Aquitania e sorellastra di Riccardo. L'identificazione è certa, perché la sorella Giovanna, vedova del re di Sicilia, diventerà contessa solo dopo il matrimonio con il conte Raimondo VI di Tolosa, nel 1196. - *Sobraun* P è una forma ibrida: l'errore è causato dalla difficoltà di trasporre in provenzale la rima francese *-ain*. Errori simili in P S al v. 25 e in P *f* al v. 38 (ma cfr. anche i rimanti in C al v. 32 e K N X Z<sup>a</sup> al v. 38). Stessa eziologia avrà la lezione *sobeiran* di *f*, che altera la rima in *-ain* degli *envois* con una disomogenea serie rimica in *-a* nasalizzata (*sobeiran* : *tant* : *Charta*); cfr. Spetia, *Riccardo* cit., pp. 120-122. - La sintassi è complessa per l'anticipazione dell'oggetto e l'ambiguità di *pris*, finora usato come aggettivo, 'prigioniero', ma qui con valenza nominale 'pregio': «*vostre pris souverain*» andrà interpretato come complemento oggetto retto da «*vos saut et quart*» del verso successivo (dove *vos* è interpretabile come dativo etico), di cui il soggetto sarà «*cil a cui je me claim*». (cfr. Spetia, *Riccardo* cit., p. 114 e Lee, *Nota* cit., pp. 148-149). **v. 38**: *claim* N X Z<sup>a</sup>: più che reale errore in rima è da considerare una variante grafica per la nasale; si cfr. anche lezione, errata, di P (*clam*). - *cil a cui je me claim / et por cui je sui pris* è stato interpretato come un riferimento all'imperatore Enrico VI, che senz'altro è responsabile della prigionia di Riccardo, ma che mal si inserisce nel contesto: né l'autore si rivolge al carceriere all'interno della canzone, né si vede come potrebbe il sovrano tedesco far da protettore alla contessa di Champagne. Più probabile, piuttosto, che l'appello e il lamento di Riccardo siano rivolti a Dio, a cui solitamente si porge la lode formulare *sal e quart*, diffusa soprattutto in area provenzale, cfr. *BdT*

369, 1 v. 25-26 «Pelestort, Dieus sal e gart / leis qi (...)», *BdT* 386, 3 v. 25: «la dona cuy Dieus sal e guar», *BdT* 356, 4 v. 61: «Dieus sal e quart lo cors de liey». Il copista della fonte di P*f* (che tramandano *sal Deus et garde*) avrebbe esplicitato il senso già insito nel testo, piuttosto che generare un'innovazione dovuta all'incomprensione di un riferimento politico (cfr. Spetia, *Riccardo* cit., p. 114, nota 20 e p. 140 e Lee, *RS 1891* cit., commento ai vv. 37-41). Contrario all'identificazione con l'imperatore è J. F. Benton, *The Court of Champagne as a Literary Center*, in «*Speculum*», XXXVI (1961), pp. 551-591: «[T]he address to Marie is less easily understood. As it stands the text asks that someone to whom Richard appealed and through whose actions he had been captured might protect Marie. The poem as a whole is addressed to Richard's barons, and it is hard to see how these lines could apply to them or to such men as Henry VI or Philip Augustus. The editors might, however, have adopted another version of the text in which the third line is given as "por ce que je sui pris." This change permits one to translate the passage as, "May he to whom I appeal because I am captive save and guard for you your sovereign worth," suggesting that the appeal is addressed not to any earthly potentate, but to God», *ibid.*, p. 568, corsivi miei. Ovviamente l'interpretazione di Benton è sostenibile anche senza accettare a testo la lezione singolare di N, come propone lo storico. La proposizione causale *et por cui sui je pris* (per cui la provvidenza divina determina ogni evento mondano) ha anche una sfumatura finale (per cui Riccardo sta scontando la prigionia al fine di servire la cristianità); esplicita perfettamente il senso la nota a commento del verso nell'edizione Paris, Langlois, *Chrestomathie* cit., p. 286: «*Cil (...), Dieu. Richard avait été pris en revenant de la croisade, entreprise par Dieu.*» - Sia Z<sup>a</sup> (che cambia solo il genere del pronome dimostrativo: *celle por cui mi claim*) che *f* (che innova vistosamente: *la bella qu'ieu iam tant*) trasformano l'invio in una dedica alla donna. - Per la sintassi cfr. *Commento* al v. 37. **v. 39:** si sostituisce *por ce* O K N X, che genera una subordinata causale fuori contesto, con *por cui* del resto della tradizione, dove il pronome relativo fa riferimento a *cil a cui je me claim* del verso precedente.

VIII. *Envoi* mancante in K S; in U è copiato da una mano successiva. **v. 40:** *cele de Chartrain*: è Alice di Blois, sorella di Maria di Champagne e sorellastra di Riccardo; cfr. § 1.4. *Le allusioni politiche* **v. 41:** *Loeys*: Luigi di Blois, figlio di Alice e Tebaldo V di Blois e di Chartres. - Z<sup>a</sup>, P: l'ipometria costituisce errore congiuntivo; ad esso è assimilabile anche la lezione ricorretta di *f de Loys*. Cfr. § 2.4. *Discussione stemmatica*: Z<sup>a</sup>.

2.11. Glossario<sup>117</sup>

- a, prep. 38, 40; *a*.  
 adroitement, avv. 2; *direttamente*.  
 [aidier], vr. aidessent 28; *aiutare, venire in soccorso*.  
 [amer], vr. amoie 31, ain 31; *amare*.  
 [ainsi], avv. ensi 2; *così*.  
 [al], prep. art. aus 34, 27; *loro*.  
 ami, s.m. ami 14; amis 4; *amico*.  
 [ambedos], pron. andui 22; *entrambi*.  
 angevin, s.m. 26; *angioino, abitante dell'Anjou*.  
 après, avv. e prep. 17; *dopo*.  
 argent, s.m. 15; *argento*.  
 [arme], s.f. armes 29; *armi, fig. imprese militari*.  
 autre, agg. 27; *altrui*.  
 avoir, s.m. 10; *averi, ricchezze*.  
 [avoir], vr. ai 4, 9, 19; a 15; auront 5, 17; oi 34; *avere*.  
 bachelier, s.m. 26; *giovane uomo; aspirante cavaliere*.  
 baron, s.m. 7; *barone, vassallo*.  
 [bel], agg. belles 29; *bello*.  
 bien, avv. 7, 13, 23, 25; *bene* (cfr. voir).  
 ça, avv. 6, 24; *qui*.  
 ce, pron. dim. ce 7, 25, 30; ces 32; cele 40; cil 26, 38; *questo*.  
 certain, agg. 33; *certo, sicuro*.  
 [certinement], avv. certainement 13; *con certezza*.  
 Chaeu, nom. propr. 32; *Cayeux, in Piccardia*.  
 chançon, s.f. 3, 33; *canzone*.  
 Chartain, nom. propr. 40; *Chartres*.  
 [clamer], vr. rifl. clain 38; *rivolgersi, appellarsi*.  
 [come], avv. e cong.; *come*. (Tant) com 36; *mentre, durante il tempo il cui*.  
 communement, avv. 22; *di comune accordo*.  
 [compagnon], s.m. compaignon 9; compaignons 31; *compagno*.  
 contesse, s.f. 37; *contessa*.  
 cuer, s.m. 19, 34; *cuore*.  
 de, prep. de 13, 16, 21, 23, 29, 32, 40; d' 4, 27; *di*.  
 deus, agg. num. 6; *due*.

117. Le forme sono lemmatizzate secondo la norma di Tobler-Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch* cit.; in alternativa si fa riferimento a Godefroy. Nel caso la parola occorra nel componimento solo in forma flessa o in una grafia differente dal dizionario il lemma è reso tra parentesi quadre.

- [dire], vr. dira 1; di 11, 33, 40; *dire*.  
 [dolent], agg., dolent 19; *dolente*; avv. dolentement 2; *dolentement*.  
 don, s.m. 4; *dono*.  
 [esforz], s.m. esfort 3; *sforzo*.  
 en, prep. 10, 20, 27; *in*.  
 [encombrer], vr. encombrez 27; *impedire, trattenerne; imprigionare*.  
 [encore], avv. encor 12; *ancòra*.  
 [englois] agg. / s.m. ynglois 8; *inglese*.  
 [envoiiier], vr. envoient 28; *inviare*.  
 [estre], vr. sont 4, 26, 29, 33; sui 6, 12, 18, 27, 30, 39; est 16, 19; seroie 24; serai 36; *essere*.  
 et, cong. 7, 8, 25, 26, 31, 38, 39; *e*.  
 [falir], vr. faut 15; *venir meno, abbandonare*.  
 faire, vr. faire 3; feïsmes, 22; *fare*. feront (que vilain) 35; *comportarsi (da villani)*.  
 faus, agg. 34; *falso, insincero; malevolo*.  
 forment, avv. 28; *fortemente, tempestivamente*.  
 [garder], vr. gart 38; *proteggere*.  
 gent, s.f. 16; *gente, popolo*.  
 grain, agg. 28; *nulla* (o avv.; *affatto*).  
 [guerroiier], vr. guerroiient 35; *attaccare, muovere guerra*.  
 gascon, agg. / s.m.; *guascone*.  
 [i], avv. y 5; *ne*.  
 [iver], s.m. yvers 6; *inverno*.  
 [ome], s.m. hons 1; home 7; *uomo*.  
 honte, s.f. 5; *disonore*.  
 [il], pron. pers. il 3, 28, 33, 35, li 21; *egli*.  
 ja, avv. 1; *mai*. 23; *ormai*.  
 je, pron. pers. 9, 10, 11, 12, 13, 30, 36, 38, 39, 40; j', 19, 31; *io*.  
 [laisser], vr. laissaisse 10; *lasciare, abbandonare*.  
 [le], art. det. li 4, 30; lo 19; la 40; *il*.  
 Loeys, nom. propr. 41; *Luigi* (di Blois).  
 loing, avv. 27; *lontano*.  
 longuement, avv. 17, 23; *a lungo*.  
 lor, pron. pers. 33; *loro* (dat.).  
 main, s.f. 27; *mani*, trasl. *balia, prigionia*.  
 mais, cong. mais 3, 4, 28; mes 12, 16; *ma*.  
 [membrier], vr. membrast 21; *ricordare*.  
 mere, s.f. 41; *madre*.  
 [merveille], s.f. mervoille 19; *meraviglia*.  
 [metre], vr. mest 20; *mettere*.  
 mie, avv. di neg. 11.

moi, pron. pers. moi 16; me 15, 35, 38; m' 16, 28; *me*.  
 mout, det. indef. 4; *moliti*.  
 mout, avv. 16; *molto*.  
 [mon], agg. poss. ma, 5, 16, 17, 20; mes, 20, 31; mi 7; *mio*.  
 [mort], s.m. mors, 14; *morto*.  
 mort, s.f. 17; *morte*.  
 ne, cong. 14, 34; *né*.  
 nou, prep. art. 11, 40; *non lo*.  
 non, avv. di neg. non, 2; ne 1, 24, 33, 34; n' 9, 14, 19, 28; *non*.  
 normant, agg. / s.m. 8; *normanno*.  
 nos, pron. pers. 22; *noi*.  
 nostre, agg. poss. 21; *nostro*.  
 nul, agg. nuns 1; nul 9; nulle 11; *nessuno*.  
 on, pron. pers. ind. 15; *si*.  
 [onque], avv. onques 34; *mai*.  
 or, avv. 13, 26; ore 29; *ora, adesso*.  
 or, s.m. 15; *oro*.  
 par, prep. 3; *per*.  
 parent, s.m. 14; *parente*.  
 pas, avv. di neg. 19, 33, 40.  
 Percherain, nom. propr. 32; *Perche*.  
 plain, s.f. 29; *pianura*.  
 plus, avv. 16; *più*.  
 poitevin, agg. / s.m. 8; *pittavino, del Poiteu*.  
 [pöoir], vr. puet 3; *potere*.  
 por, prep. 5, 10, 11, 15, 30, 39; *per*.  
 povre, agg. 4, 9; *povero*.  
 [prendre], vr.; pris (agg. / s.m.) 1, 6, 12, 14, 18, 24, 30, 36, 39; *prigioniero*.  
 pris, s.m. 37; *pregio*.  
 prison, s.f. 10; *prigione*.  
 [cant], cong. quant 15, 20; *quando, dal momento che*.  
 que, cong. que 9, 14, 23, 30; c' 34; q(u)' 33, 17, 27; *che*.  
 que, pron. rel. que 10, 22, 31; cui 38, 39; qui 26; *che*.  
 [räençon], s.f. reançon 5; *riscatto*.  
 raison, s.f. 1; *pensiero, discorso; argomento*.  
 reprochement, s.m. 17; *rimprovero*.  
 [retracçon], s.f. retraçon 11; *biasimo, rimprovero*.  
 riche, agg. 26; *ricco*.  
 sain, agg. 26; *sano; in buono stato di salute*.  
 [sairément], s.m. soirement 21; *giuramento*.

[sauver], vr. saut 38; *salvare*.  
[savoir], vr. sevent 7, 25; sai 13, 23 (cfr. voir); *sapere*.  
se, cong. se 5, 18, 19; s' 2, 21, 35; *se*.  
[seignor], s.m. sires (nomin. con -s analogica) 20; *signore*.  
si, avv. 9; *così, a tal punto*.  
[sel], prep. art. sil 21; *se egli*; sil 35; *se essi*.  
[son], agg. poss. sa 1; *suo*.  
[soverain], s.m. souverain 37; *sovrano, superiore; mirabile*.  
[seror], s.f. suer 37; *sorella*.  
tant, avv. 36; *tanto*.  
terre, s.f. 20; *terra, possedimenti*.  
torain, s.m. 26; *turrenese, abitante di Tours o della Turenna*.  
torment, s.m. 20; *tormento, disordine, tumulto*.  
trop, avv. 23; *troppo*.  
vain, agg. 34; *volubile; insincero*.  
vers, prep. 34; *verso, nei confronti (di qualcuno)*.  
vilain, agg. / s.m. 35; *villano, fellone*.  
voir (de), locuz. avv., 13, 23; *veramente, per certo*.  
vos, pron. pers. 38 *voi*.  
vostre, agg. poss. 37; *vostro*.  
vuit, agg. 29; *vuoto*.  
y, v. i.  
ynglois v. englois.

## Appendice musicale

**Ja nuns hons pris ne dira sa raison**

Riccardo Cuor di Leone

O  
Ja nuns hons pris ne di - ra — sa rai - son

K  
Ja nus hons pris ne di - ra — sa re - son —

N  
Ja nus hon pris ne di - ra — a - droi - te -

X  
Ja nus hons pris ne di - ra — sa rai - son —

2  
O  
a - droi - te - ment, — se do - lan - te - ment non;

K  
a - droi - te - ment, — se do - len - te - ment non, —

N  
ment sa re - son, — se do - len - te - ment non, —

X  
a - droi - te - ment, — se do - len - te - ment non; —

3

O  
8 mais par es - fort puet il fai - re chan - çon.

K  
8 mes par es - fors puet il fe - re chan - çon.

N  
8 mes par es - fors puet il fe - re chan - çon.

X  
8 mes par es - fors puet il fai - re chan - çon.

4

O  
8 Mout ai a - mis, mais po - vre sont li don,

K  
8 Mult ai a - mis, mes po - vre en sont li don,

N  
8 Molt ai a - mis, mes po - vre en sont li don,

X  
8 Molt ai a - mis, mes po - vre en sont li don,

5

O  
8 hon - te\_y au - ront se, por ma re - an - çon, —

K  
8 hon - te\_y au - ront se, pour ma re - en - çon,

N  
8 hon - te\_y au - ront se, por ma ra - en - çon, —

X  
8 ho - nte\_y au - ront se, por ma ra - en - çon,

Detailed description: This block contains the musical notation for measures 5 through 8. It features four staves labeled O, K, N, and X. Each staff begins with a treble clef and a common time signature (C) with a '8' below it. The notes are mostly quarter notes, with some half notes and rests. The lyrics are written below each staff, with hyphens indicating syllables that span across notes. Measure 5 starts with a '5' above the first staff. Measure 8 ends with a double bar line.

6

O  
8 sui ça deus — y - vers — pris. —

K  
8 sui ça dos i - vers pris. —

N  
8 sui ça deus y - vers pris. —

X  
8 sui ça deus y - vers pris. —

Detailed description: This block contains the musical notation for measures 9 through 12. It features four staves labeled O, K, N, and X. Each staff begins with a treble clef and a common time signature (C) with a '8' below it. The notes are mostly quarter notes, with some half notes and rests. The lyrics are written below each staff, with hyphens indicating syllables that span across notes. Measure 9 starts with a '6' above the first staff. Measure 12 ends with a double bar line.

Questo volume  
è stampato su carta Palatina  
delle Cartiere Miliani Fabriano S.p.A.

Finito di stampare  
nel mese di settembre 2017  
dalla Grafica Editrice Romana s.r.l. – Roma